

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2088

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

DICHIORORCHIA

CIOE'

Contrasto d'Amore, e di Sdegno

FAVOLA PASTORALE

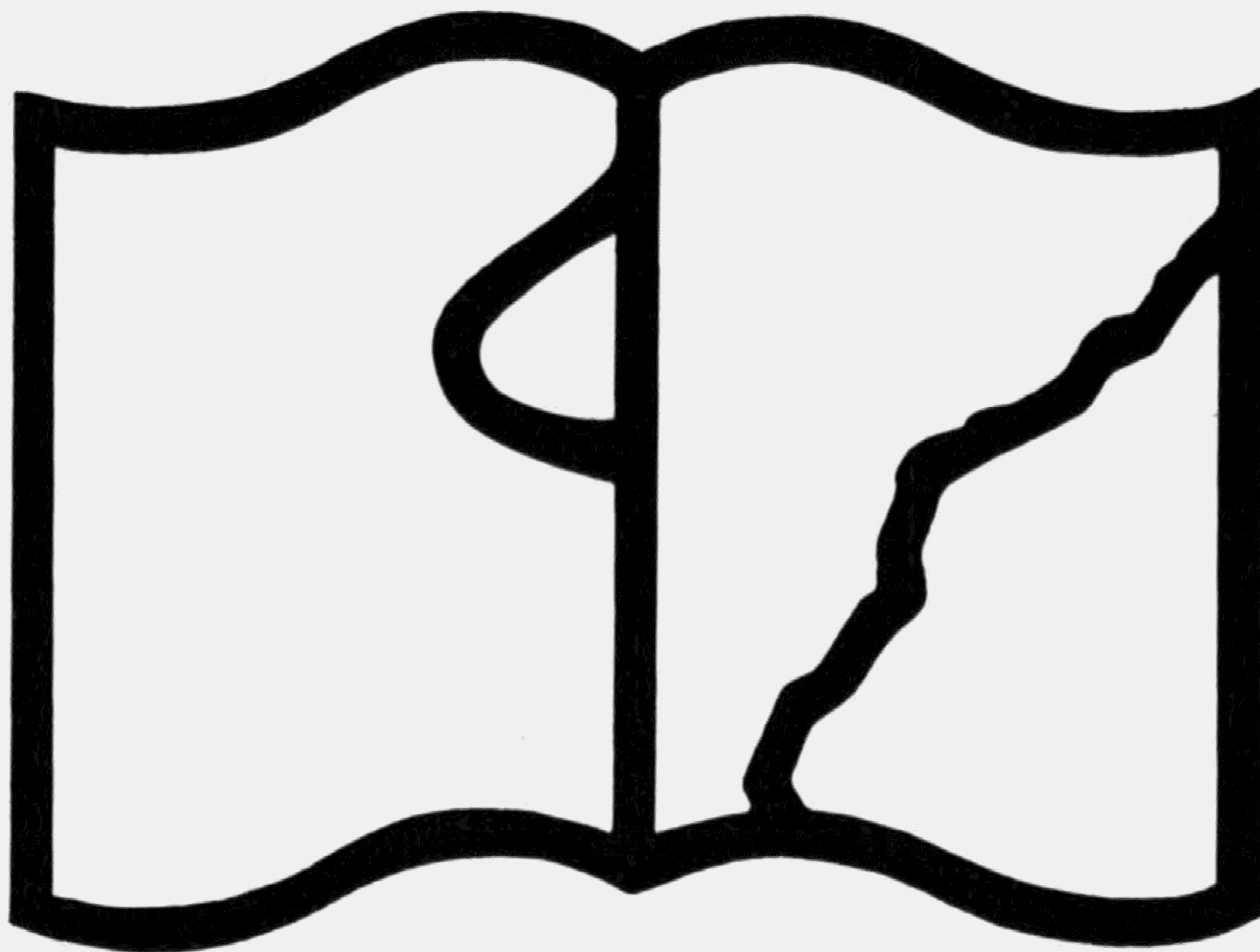
DEL DOTTOR

POMPEO INTERVERI
Aquilano.



In Vicenza, Appresso Giorgio Greco 1604.

Con licentia della S. Inquisitione.



Testo Deteriorato



ALL'ILLVSTR.

Sig. Padron mio Colendifs.

IL SIG. D. ALFONSO

COLONNA.



Fferisco à V. S. Illustrissima questa mia Fauola Boscareccia, laquale se farà riguardata rispetto all'inuentione, alle rime, & alla tessitura, che u'è del mio, non è dubio ch'in molte parti si trouerà difettosa, così ricercando per se stessa la debolezza dell'ingegno humano: Ma se sarà mirata rispetto all'affetto, che tiene d'honorar sempre la sua grandezza, e magnificar i suoi meriti, mi rendo sicuro che non

A 2 tro-

4
trouarà parto nissuno di qual si sia nobilissi-
mo ingegno che dalla lunga li sia seguace,
non che l'adegui, ò che l'auanzi: Accetti
dunque V.S. Illustrissima nel picciol dono
della Fauola il molto dell'affetto, che ui si
rinchiude: e si com'ella hebbe principio per
suo commandamento, ch'à me fù legge in-
labile, così anco le piaccia che possa hora
molto arsi a gli occhi de tutti fauorita del
suo sguardo, & arricchita del suo nome, che
sarà soggello di tutti fauori fin quì riceuuti:
con che fine facendo à V.S. Illustrissima li
douti inchini gli prego dal Cielo ogni cu-
mulo di grandezza.

Dall'Aquila li 30. Maggio 1604.

Di V.S. Illustrissima

Seruitore obligatissimo

Pompeo Interuerio.



5
CANZONE
DEL SIG. DOTTOR SCIPIONE
PISANELLI,

All'Illustrissimo Sig. D. Alfonso Colonna,
per la Pastorale del Dottor Pompeo
Interuerio.



*Ecco che rimbombar le selue hor
sento
De l'eccelsa Colonna, e di suoi ho-
nori,
E sorger di lor fuori
Non di zampogna il suon, ma
ben di carmi*

*Famoso, e piu che mai chiaro concento,
Degno di mille bronzi, e mille marmi,
Ecco che veder parmi;
Anzi che certo ueggio
Di Cinthia'l sacro, e festeggiante coro
Sdegnar di far più seggio
Sotto l'ombra del Mirto, o de l'Alloro,
Ma cercar le Colonne, e d'esse intorno
Menar la uita in più sereno giorno.*

Mercè di tua uirtù, di tuo ualore
 Inuitto Alfonso, ond' ogni cosa è uinta:
 Già la mia Musa spinta
 Da desio d'honorar i tuoi gran pregi
 Vorria cantar, ma'l tuo suoran splendore
 L'abbaglia, e caderà se non la reggi:
 Dunque fà che la fregi
 Tua gratia, sì che possa
 Degni formar di te la lode, e'l canto:
 Che se dell'aura moſſa
 Sarà del tuo fauor bramato tanto,
 Là doue hor torpe uil ne' biasmi suoi
 Sarà poscia per te tromba d'Eroi.
 Ma qual varco aprin deggio, e qual sentiero
 Fa à le lodi tue sì rare, e tante?
 Non è Bosco di piante
 Colmo così, non è d'arene il Lito,
 Sì ricco, e sù del Ciel ne l'alto Impero
 D'esser più stelle ancor non suona il grido,
 Di quante in te fan nido
 Virtuti, ond' hor s'in rime
 Le restringo, del Mar fia ch'altri l'onde
 Di poter anco stime
 Chiuder d'un picciol vetro infra le sponde,
 E serrar nel confin d'angusto velo
 Ciò che la terra abbraccia, e copre il Cielo.
 Pur qual Icaro al Ciel di tua grandezza
 Co'uanni de l'ardir m'inalzo, e sorgo
 Che se ben sento, e scorgo

Disu-

Disuguali le forze à tant'impresa
 Tale è'l desio di te lodar, che sprezza
 La mente ciò che le può far contesa;
 Così di nulla offesa
 Curando, à dir s'inuoglia
 E i tuoi fatti a cantar chiari, & illustri
 Sì che'l suo grido accoglia
 Il Mondo in ogni parte, e'l serbi ai lustri;
 Ma perche'l tutto à lei spiegar non lice
 Quel che può ne discuopre, e così dice.
 Pensò quel sommo Rege, e quell'eterno
 Signor, ch'in tre distinto un sol pur Regna,
 Di trouar alma degna
 Che fosse d'un bel corpo, e forma, e uita,
 Et ecco Alfonso, che'l ualor superno
 Oprando la tua se così gradita,
 Ben'ella altrui l'addita
 Di uirtù fatta un fonte
 In quell'oprar, ch'ogn'un conuien ch'ammire;
 E se le Muse pronte
 Come sono al desio fossero al dire
 Rimbombarian di te Parnaso, e Pindo
 L'Ibero, il Gallo, il Trace, il Mauro, e l'Indo.
 Chi sà spiar di quei superni giri
 Di te meglio il sentiero, il vago, e'l bello?
 E di questo, e di quello
 Penetrar la uirtù, gli atti, e gli aspetti?
 Chi conobbe più mai che non s'aggiri
 L'Empireo, e che poi l'altro'l corso affretti,

A 4 St.

Sì, che tutti i soggetti
 Cieli seco rapisca.
 E ch' in un tempo sol nascan due moti?
 Chi sarà che gioisca
 Veder di Cinthia i cerchi hor pieni hor uoti
 Al paragon di te, che certo sai
 Perch' habbia hor chiari, hor tenebrofi i rai.
 Spunti l'Aurora pur ne l'Oriente
 Co' l' sen carico di fiori, e co' l' crin d'oro,
 Scuopra anco il gran tesoro
 Di suoi lucenti rai per tutto il Sole,
 Et hor largo al donar, fregi souente
 I colli, e' l' pian di rose, e di uiole;
 Hor pur auaro inuole
 Da noi partendo i giorni,
 Penetri anco à sua uoglia, e giù nel centro
 De la terra soggiorni,
 Et ostro, e gemme poi formi là dentro,
 Che l' tutto scerni tù, che l' tutto scorgi
 Anzi altrui chiaro lo dimostri, e porgi.
 Opre son queste di uirtù sourana
 Ch' in te del Sol più chiara assai risplende:
 Ma quel che piu ti rende
 Famoso, e che nel Ciel ti uà portando
 E' l' cortese uoler, la cura humana
 C' hai uerso quei, che di uirtù calcando
 Vann' il bel calle e dando
 Vita altrui sempiterna
 Con le penne famose, e con l' inchiostro;

Oue auuen che si scerna
 Altro splendor che non di gemme, e d'ostro
 E si toglia di man dal tempo edace
 L'altrui ualor, ch' egli nasconde e tace.
 Ecco ch' in queste note il uedi aperto,
 Che con somma prudenza, e con somma arte.
 Pompeo forma, e comparte,
 Saggio scrittor de Pastoral accenti;
 E di selue il sentier romito, & erto
 Vedi calcar da Cittadine genti;
 Ne di mandre, ò d' Armenti
 Ascolti più muggito
 Far gli antri risonar le valli, e i monti,
 Ma con piacer gradito
 Al dolce mormorar de fiumi, e fonti
 Il tutto Pompeggiar del nome Augusto
 De la Colonna, e del suo honor vetusto.
 Signor la forza del desio già l'orme
 Non segue, onde la Musa in dir si stanca,
 Ma se ben' ella manca
 Sotto quel che sostien peso difforme,
 Perche d' affetto humil tutta s' asperse
 E' n te solo il conuerse
 Gradisci il buon uolere, e non ti spiaccia
 Che non potendo più, t' inchini, e taccia.



Persone, che ragionano.



SDEGNO

CORRADO Pastore

AVSTRA Ninfa

ARZOLI Pastore

MERGELLINA Ninfa.

SALVINO Pastore di Tempo

FESTOLI Ninfa attempata.

LIDIA Contadina

CIANFOGNA Villano

AMOR nel Tempio

RVCCIANO Pastor Vecchio.

CORO de Ninfe nel Bosco.



PROLOGO.



SDEGNO.

Sdeg.



*L tutto vince Amore,
Il tutto si soggioga
Vincitor fero, & incatena
e stinge,
Et è pur cieco, e pargoletto
ignudo*

*D'otio nutrito, e di lascivia humana:
Ei tra le selue spatiando ogn'hora
Il semplice Pastor scalda, & accende:
Ei là tra campi oue a l'ardor del Sole
Fende'l rozzo Arator la terra e'l solco
Temerario si caccia, e'l cor l'infiamma,
E de l'arato in uece
Fà che cerchi i sospiri, e segua il pianto:
Ei le Vergini intatte,
Le Ninfe cacciatrici
Ch'hor dietro l'orme de suoi cari veltri*

Gian

Gian le fiere cacciando,
 Hor sotto l'ombre pur di uerdi faggi
 Tessean ghirlande al crin: piaga & alluma;
 Ne ciò basta al crudel, ch'anco le belue
 Entro le tane inuidioso assale,
 E formontando al Ciel gli augelli allaccia:
 Anzi fin là tra i più profondi abbissi
 Del' ampio Mar la face apporta, e l'arco,
 E tra l'onde l'ardor nutre, e conserva,
 Perche si scorga ancor il Pisce amante:
 Ne u'è chi se gli oppona?
 Ne u'è chi tanto ardir sdegnato opprime?
 A uoi Ninfe, e Pastor ciò non conuiene,
 Che van fora il poter, uano l'ardire:
 Ma merauiglia dammi come tanti
 Di lui maggiori, e più sourani Dei
 Non sol non faccin forza a le sue forze,
 Ma vilmente li cedano, e uia tutti
 Lascin tener si incatenati, e uinti:
 Ah uergogna del Cielo?
 Hor quanto honore, e riuerenza quanta
 Questa uiltà ui toglie appo i mortali?
 Già me n'accorgo, che non è tra uoi
 Chi seco contrastar si doni uanto:
 O miseri mortali, poiche Gioue,
 Gioue istesso à lui cede, e ben si lascia
 Auanti a tutti incatenar su'l Carro:
 Conuien che li cediate;
 E cedendogli al fin ui darà morte:

Che

Che tale ei merto rende a chi lo serue:
 Per uiuer dunque che farete voi?
 Fuggir del certo non potrete mai,
 Perche nel corso il uento anch'egli auanza
 Ne celarui fia bene,
 Ch'è tanto scaltro, il perfido, che loco
 Non u'è ch'à lui non sia del sol più chiaro;
 D'attenderne pietà nissun lo sperì,
 C'hà di macigno il core, e rotto ha'l dardo
 D'oro con chi ferir solea già i cori,
 E sol lo stral seco di piombo porta:
 A la cara del Giorno, e del gran Cielo
 Figlia, e madre d'Amor forse n'andrete;
 Che pietosa, pietà dal figlio impetì?
 E questo uano fia, che l'empio figlio
 Post' il materno honor tutt'in non cale
 Agramente ferilla;
 Ne mai per se pietà misera ottenne.
 Altro dunque non u'è rimedio homai
 Che tacendo seruire,
 E seruendo morire;
 Ah miseri mortali, e chi fia quello
 Che possa tanto in voi soffrire oltraggio?
 Certo di uoi pietà, pietà mi uince:
 Non disperate più, che se ben uoi
 A sì gran mal rimedio non trouate,
 Io dar ue lo prometto, e u'assicuro
 Ch'offeruando i miei detti, in picciol tempo
 Vinto Amor prenderete,

Anchor

Anchor che paia à voi ch'io non siatale
 Che uincer possa un sì potente Nume:
 Ilche certo hora auuien perche ne gli occhi
 Qual soglio i raggi di lucente foco
 Non ho, ne men questa mia ferrea lingua
 D'accenti in uece aspre saette hor uibra;
 Ne l'irrido mio manto il dorso cuopre,
 Ne di farfalla l'ali mi uedete
 Che per uolar ne vostri seni, e cori
 A gli omeri portar souente io soglio:
 Ne stan da la mia destra i miei fanciulli
 Carico d'armi l'un, l'altro di foco.
 Ch'uso ne l'opre mie maggiori, e strane;
 Che per uoi non distor da la mia uista
 Da qui non lunge poco fà deposti;
 E lo sà bene Aminta, e lo sape anco
 Amarilli, & Alceo ch'io son lo SDEGNO
 Che vinco irato Amore:
 E tosto Austr' il saprà, saprallo certo
 Arzoli seco, e mille ancor di uoi:
 Che l'una in uano seguirà Corrado,
 Per Mergellina l'altro haurà gran scempio,
 E vinto Amor farò suo Tempio mio.
 Hor se di lui fuggir sì crudi inganni,
 Se uiuer lietamente ancor sperate,
 E far di tutto'l Ciel aspra uendetta
 I vostri petti à me conuien ch'apriate
 Del mio sommo poter fatti ricetta:
 Che repigliato'l manto, e gli altri arnesi
 Molto non fia ch'à voi farò ritorno. AT=



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Festoli, Corrado.

Fest,



Arai tù dunque solo
 Corrado quelle à cui d'Amor
 la face
 Arder non possa il core?
 Ama Amarilli Tirsi, e Tirsi
 lei,

Pompeo la sua Filli, e Filli mille
 In premio del' Amor basti amorosi
 Rend' al suo car Pompeo:
 Che non Siluia, & Aminta, & altri fanno
 Per gradir sempre a lor fedeli amanti?
 Tu dunque sol tra così bella schiera
 D'amanti amato essendo riamare
 Ti sdegni? e chi? la più leggiadra Ninfa

Chè

*Che mai nel varco suo prendesse Amore,
E pur serua le fù Venere istessa;
L'honor materno in ciò nulla curando.
Resoluiti Corrado, e fà a mio senno:
Non t'arrestar da sì sublime impresa,
Se di fama, e d'honor punto ti cale.*

*Corr. Con quegli stessi accenti,
Che son per questo cor dardi crudeli,
Festoli a darmi noia ogn'hor ritorni;
Ne ti rimembri mai che mille, e mille
Volte teco parlando hò sempre detto,
Che piu d'Amor la face il cor non scalda,
Anzi'l raffredda, e fa di neue, e gelo:
Hor ti soggiungo, (e'l Ciel sà ch'io non mento)
Che pria sarà che'l uasto mar senz'onda
Mostrì nel lido abbandonato il pesce,
E Pasca in Ciel le fresche erbette il Ceruo,
Ch'io per Donna sospiri, ò che i miei lumi
S'aprino più doue soggiorni Amore.*

*Fest. Troppo abi troppo crudele
Ver così bella Ninfa,
Non tanta a te conuiensi feritate:
N' à lei di tanto Amor premio sì indegno;
Già ti ricordi che'l suo amor gradisti,
Et Ella all'amor tuo pur rese il merto:
Ma che? quella pietà, quel dolce affetto,
Che uer di lei sì giustamente hauesti:
Hoggi, hoggi ribauer ti conuerrebbe:
E far ben tu lo deui*

S'offer-

*S'offeruator di giuramenti sei;
Che ne la mia presenza
Di non odiarla, anzi d'amarla sempre
Giustamente giouasti.*

*Corr. Misero me che credei troppo a l'hora
A la finta beltate, e troppo corsi
Forsennato a giurar quel ch'offeruare
Non potena, ne debbo.*

*Fest. Così dunque schernir li Dei tu credi,
Et a tanto fallir douuta pena
Non attendi temendo?
Qual sì giusta cagion finger potrai
Che tan o errore emendi?*

*Corr. E per se stessa tale
Che colori non chiede, o chi io l'esprima.*

*Fest. Sol tu la fingi hor tale,
Che di nemico affetto
L'anima ingombri, e non la curi, e sani.
E chi sà s'ancor serbi entro nel core
Scolpito quel che disse il buon Rucciano
Quel Ruccian così saggio, e così accorto
Che non haurà Pastor mai che l'adequi,
Quando d'un folto cerchio un giorno cinto
Di Pastori, e di Ninfe
A tutti uolto disse:*

*— Che mente appassionata
— Nel conoscere'l ver resta ingannata.
Corr. Stà così fermo entr'al mio core, e tanto
Quel ch'a l'hor disse a tutti il buon Rucciano*

B Che

Che non più saldo in marmo unqua si scrisse;
 Ma che? son tante, e tante le ragioni
 C'ho di spregiare Amor, tante le cause
 Di distorre l'pensier di più seguirlo,
 Che comunque la mente si ritroui
 Sempre'l uer può seguire
 Almen per uso, e non errar giamai.

Fest. Difficil cosa mi proponi, e tale
 Corrado, che'l uoler non la riceue:
 Pur s'hai ragion di non seguire Amore
 Che non la dici? in uan trouar credenza
 Speri tra noi, se la ragion più celi.

Cor. Sì non l'hauesse, e sì dogliosa, e uera
 Non la trouasse ogn'hor che mi ripenso;
 Che del sicuro homai
 Sarei scarco del duolo
 Che notte, e giorno in questo petto accoglio.

Fest. Perche se l'hai, non la fai chiara altrui?
 Non sai che chiaro inditio è di bugia
 Dire, e non dire al dir ciò che ti sprona?
 Vuoi con tacere à noi la tua ragione
 Che pur si creda a te senza ragione?
 Quasi che di te stesso, e de tuoi detti
 Tù sol sii la ragione:
 Per me mai più l'intesi, se ben spesso
 CHE' LVGLER sol DI PRINCIPI sia LEGGE

Ho da Ruccian sentito,
 E che così ne le Città s'offersua;
 Ma che tra noi la legge di natura

Natu-

*sic uol
 sic iubeo
 sit pro
 ratione
 voluntas.*

Naturalmente ciascheduno attende,
 Et io mai sempre à questa ancor m'appresi.
 Ma post'anco che'l uer sia d'altro modo
 Tù Prencipe non sei
 Che tant' al tuo parlar fede si dia,
 Ond' à me par (s'io non m'inganno, come
 Ingannar non mi credo)
 Che poca ò nulla a te prestar si debba
 In ciò fede ò credenza
 Sin che la tua ragion publica sia.

Corr. Quel che le Querce fanno, i sassi, e i monti
 Quest'aria, questi prati, e questo Cielo
 Di non sapere hor fing?

Fest. S'io'l sò che'l chiaro Sol per me s'oscuri,
 Si geli'l foco, e si conuerta in ghiaccio,
 E i liquidi cristalli ou'io souente
 Seglio per uso il dì bagnar le membra
 Fiamma diuenti, e mi consumi tutta,
 E s'apri anco la terra, e'n se mi chiuda.

Corr. Da questo, e d'altro mal ti scampi il Cielo
 Che poco ò nulla a me, che ciò tu sappia
 Importa; poiche fare
 Che'l fatto non sia fatto a te non lice.

Fest. E' ben' il uero, ma cotesto fatto
 Altrimenti di quel che tù ti fingi
 Il uero esser potrebbe:
 Ne già disfar il fatto mi presumo
 Ma ben di discoprir del fatto il uero.

Corr. E quel ch'io tengo il uero,

B 2

che

Che uisto l'han questi occhi, (ahi laso) questi
Che pur meglio per me fora se spenti
Fussero stati a l'hora:

A l'hor che troppo, ahi troppo uigilanti
La cagion del mio mal miraro ingordi.

Fest. E possibil ch'homai cotesta lingua

Quel che uiddero gli occhi

Narrar non sappia a chi cotanto il brama?

Corr. Già lei pur troppo scaltra, e troppo ardita

Direbbe l tutto a pieno,

Quando l peggior dal dir non ritrahesse.

Fest. Scioglili l freno pur ch'io t'assicuro

Che premio tu n'haurai, non quel che temi.

Cor. Già stabilito, e fermo

Ho pria di questo corpo scioglier l'alma

Ch'a la mia lingua il freno:

Onde s'altro non chiedi

One a te piace più rinolgi i passi.

Fest. Ah piu duro de sassi,

Piu d'ogni ghiaccio freddo,

Piu fier d'ogn' animal ch'in bosco alberghi:

Dunque vuoi disdegnoso

Abbandonar colei che l cor ti diede?

Chi per dar uita a te se stessa ancise?

Quella, che per seguir te ingrato: Tirsi

Tirsi honor de Pastori, ardor de cori

Con mille doni suoi spregiò souento

E pur lo sai crudele,

Ne ti moui a pietà di chi t'adora?

Ama

Ama chi t'ama, e credi che chi spreggia

D'Amor la santa face.

Vnqua goder potrà sua uita in pace,

Ch'ei qual fanciullo ritrossetto ha sdegno

Ch'huom da lui preso, e uinto

Abbandoni suo regno.

Corr. Ben fui mentr'egli uolse, e fido, e caro:

Hor che non uol che l serua

Senza di lui uiuò uita piu lieta.

Fest. Come ei uolse, e non vuol, io non t'intendo.

Che ti fe Amor che disdegnoso il fuggi?

Corr. Castità mi promise, & anco honore?

Fest. Quanto bramar se'n può tanto ten diede.

Corr. Anzi priuo mi fe di quanto haueuo.

Fest. Incolpi a torto certo un tanto Dio

Ne forse nota t'è la sua potenza,

Questi se a Gioue in Ciel troppo gran forza,

Che trasformato in Cigno, in pioggia d'oro

Veder piu uolte qui tra noi lo fece,

E al fin legollo a sua catena in forza:

V spero un dì cotesta feritate

T'induca temerario; che se miri

Egli ti diede la piu saggia Ninfa,

La piu casta, piu bella, e piu honorata

Che per le piagge mai premesse erbetta:

Ne ciò credo che sia

Quel che tu dir ti uoglia,

Ch'altroue il tuo parlar terminar credo:

Parla, parla piu chiaro,

B 3

Che

Che qual merta'l tuo dir risposta haurai.
Cor. *Coteste minacciate tue ruine*
Io punto temo, che ben sò qual premio
A fidi doni Amor, quai pene a rei:
Del resto poi, d'hauer cotanto teco
Detto mi dolgo: ancor che mi consoli
La tua tanto saper saggia accortezza:
E sò che quanto qui da me sentisti
Verrai per te palese, e chiuso altrui.
Fest. *Sia di questo sicuro:*
Che tanto ne dirò quant' à te piace?
Cor. *Il detto serba come dissi; e meco*
Di colei che uedere unqua non uoglio
Non piu parlar, che le parole al uento
Con pianti, e con sospiri unito spargi.
Fest. *S'io sapesse ch' à tempo*
Questo tuo duro adamantino core
Via piu che cera molle
Amor non riduceffe?
Hor, hora mi uedresti
Scioglier tu questa lingua ad altre note;
E so ben che pentito a l'hor diresti
De la bell' Austrà in seno
Viuer non sol, ma d'abbrugiare intendo,
Che d'Amor Sdegno picciol tempo dura.
Cor. *Se mille hauesti tù di ferro lingue,*
E mille scorsi ancor fussero lustri:
Più che Diamante duro
Festo a preghi tuoi mi trouaresti:

Che

Che di Pin prima il Ciel vedrassi pieno,
Di stelle ancor le selue,
E gir pascendo'l gregge
Per l'ondose voragini del mare
E gir guizzando per le piaggie il pesce,
Che d'Austrà il foco lo mio cor riscaldi.
Fest. *La giouenezza uana*
A così folli accenti hor ti conduce,
Ma uerrà tempo ben, che tu dirai,
Amor perdona al giouenile errore
Che questi son d'Amor statuti, e leggi.
Cor. *Ad un silentio eterno*
Questa lingua vedrai donarsi prima;
Sì che s'altro non chiedi
Con man uote ritorna a chi r'inuia.
Fest. *Vanne che'l Cie' pria che tu cangi pelo*
Muti tue uoglie; hor che soccorso ad Austrà
Che cotanto al dolor s'è data in preda
Ch'un giorno sol, non che gran tempo possa
Temo soffrir la uita,
Hor perche resti in uita, Amor dirolle
Quanto benigno a me tu porgerai;
Eccol' a punto che uer me sen uiene;
V'è qui celarmi un poco, & udir come
Ella à soffrir questo suo duol sia pronta.



SCENA SECONDA.

Austra, Festoli.

Aust. **E**mpio, spergiuratore, fallace amante
 Ch'hai pur di selce il cor, di fera il viso,
 D'Amor mostro infelice, iniquo, e stolto,
 A le rapine auuezzo, & a le frodi,
 Ah di uelen nodrito, ah del diletto
 Dispregiator crudele:
 Chi ti spinse ad amarmi
 Quand' a le luci mie le luci apristi?
 Io nò, tu'l sai, che la faretra, e l'arco
 Era l'idolo mio,
 Tu fosti sol, che di questi occhi, e uolto
 Vagheggiatore ingordo
 Ti festi: & hor ne sei fatto nemico;
 Tu dal Coro di Cinthia, e da le Ninfe
 Mi richiamasti ingrato
 A seguir dietro te l'orme d'Amore,
 Et hor mi stegni, e fuggi
 Et a te fiamme mie ti fai di ghiaccio;
 Ah non serà ch'inuendicata io resti,
 E pur sempre infelice:

Fest. Giusta cagione à lamentar ti mena.

Aust. Misera pregarò dal ciel vendetta
 La più crudel ch'immaginar si possa,

E se

E se ben per mia colpa
 Fia che la neghi, irata, e dolorosa
 Penetrarò co'l grido
 Sin là tra le profonde atre cauerne,
 E quelli impenetrabili recessi
 Del cieco Inferno a prouocar lo sdegno
 D'Aletto, e di Megera,
 Perche sopra Corrado,
 E sopra'l corpo mio tutto si spanda;
Fest. Non uoglia'l Ciel che tal uendetta arrini.
Aust. Sopra Corrado sì perch'egli in seno
 Che non conobbe mai
 Passione amorosa,
 Amor quando dormia destò più fero,
 E la promessa fede,
 E la fede giurata
 Fallace amante ruppe, e'l nodo sciolse,
 Ch'altri mai non credea
 Che disciogliesse pria del giorno estremo,
 Estremo à noi ma primo a l'altra uita,
 Sopra me poi uò che l'Inferno s'armi,
 Perche di Cinthia al Nume
 Serbar questo mio sen doueua intatto,
 E fuggitiua fera
 Seguir cacciando infra le selue, e i monti;
 E non aprire il Varco
 A promesse amorose,
 Che'l principio han di ben, di pianto il fine.
Fest. Ambidue scampi'l Ciel da tai tormenti.

Aust.

Aust. Ma che parlo infelice, o che desio?
 Con chi sfogo i miei danni, e le mie pene?
 Da queste piante forse, o questi Monti
 Che con lasciarli offesi, aita attendo?
 O da Festoli pur che del mio male
 Finta amica si rende,
 Et ha riuolto altroue il suo pensiero?
Corri Ninfa infelice,
 E poi che tu non puoi
 Destar in petto human di te pietate,
 Corri piena di duolo,
 E co'l tuo duolo almen moui l'Inferno.
Fest. Arresta, arresta'l passo *Austra* infelice
 Non aprir tanto al duol l'incanta mente,
 Ch'ogni cosa hà rimedio altro che Morte.



SCENA TERZA.

Corrado, Mergellina.

Corr. Così brutto a me parue
 L'atto che uiddi oprar' a l'impudica
Austra con quel Pastor ch' *Arzoli* ha nome,
 Ch' ancor non sò, come quest' alma fora
 Del petto non uscisse:
 E chi soffrito haurebbe
 Veder co' proprij lumi, il proprio danno
 E restar

E restar dopò uiuo?
 Et io pur uidi'l sen ch'esser douea
 Ricetto del mio Amore
 Farsi del capo altrui sponda, e conile,
 Et ancor uiuo, e spiro;
 Ah! ch'io uoglio pur dire
 Che non si può per duol uita finire.
Merg. Et io di Marmo ancor qual muta immago
 Restai Corrado a l'hora
 Che l'impudico amante
 Sopra'l grembo posar d' *Austra* mirai,
 E fui gran tempo in forse
 Se dar douea credenza a gli occhi miei,
 E tra'l uero del uer dubia mi feci,
 Sin che uinta dal duolo
 Apersi'l Varco a la uendetta, a l'ira,
 E nel mio cor li diedi il primo seggio:
 Da indi in quà così lo Sdegno, e schiuo
 Che ne sentirne'l nome anco uorrei.
Cor. Spiacemi del tuo mal *Ninfa* leggiadra,
 Ma sappi pur che non agguaglia il mio:
 Quanti sospiri, e quante
 Lacrime credi tù che questa bocca,
 E queste luci sparse habbiano ogn'hora
 Per seguir questa ingrata
 Infedele d' Amor nemica, e mia?
 Quanti passi hò qui spesi
 Dietro le fere errando
 Per farne preda a lei, quant' ho quì uolte

Per

Per questi monti solo, & anhelante
 Veghiato anco le notti, e notti intiere?
 Et ella à tal seruire
 E sì fedele Amore
 Altra non die mercede
 Che di uoglia inconstante, e poca fede.

Merg. Ciò che tū dici è poco
 Rispetto al mio gran male, & al mio danno,
 Che se Donna è fallace
 Tal hor, & infedele,
 Non è Corrado nò, perche non ami,
 Ma perche la sua mente
 Non può star ferma sempre in un pensiero,
 E tū sai ben ch'è detto
 Ch'un amoroso stato
 In cor di Donna picciol tempo dura;
 Ma io che trouo infido
 De l'huomo'l cor, che star douria piu saldo,
 Iò sì che pianger deggio, e lamentarmi,
 E mandar sin' al Ciel le uoci, e i gridi:
 Aggiungi poi che'l dono
 Di queste bionde chiome, e di questi occhi
 Offrito a lui con amorosa uoglia,
 Et altrui si negato
 Impetrar mi doueua Amore, e fede,
 E non frodi, e dispreggio;
 Pur quando in lui più uaglia
 L'utile che l'amore,
 Sà l'infido Pastor che le ricchezze

Del

Del gran Mario mio Padre, e del grand' Oddo
 Mio Zio gli diedi, e me medesima insieme:
 Et hor mi fugge, & hor mi sdegna, & hora
 Per altrui m'abbandona;
 Ah che uorrei più dire,
 Ma temo che non opri
 Contrario effetto la mia lingua al core.

Cor. A quel ch'io uedo, e prouo,
 Mergellina cortese,
 Il parlar d'un di noi più l'altro impiaga:
 E perche al cor non gioua,
 Misero per se stesso il dargli aita
 Con lamenti, e querele
 Pensiamo altro rimedio, & altra uia
 D'uscir dal nostro male,
 E s'bauer non si puote a l'hor si moia;
 Ch'à chi misero uiue, e'n dura sorte,
 Più che la vita assai cara è la morte.

Merg. Anch'io lodo i tuoi detti,
 E ne le uoglie tue punta concorro:
 Ma qual rimedio hauranno i nostri mali?
 Onde potrà uenirne, e da che mezzo?

Cor. Al sacro d'Amor Tempio
 Son di parer ch'andiamo,
 Che come giusto Dio, giusta cagione
 Haurà di far per noi cruda uendetta;
 E non uorà che l'ingannata fede
 Inuendicata resti:

Merg. E ben ragion ch'al suo schernito Nume
 Nostri

Nostri torti esponiamo.

Cor. Il Tempio è qui uicino
Oue'l nostro Signor fa sua dimora.

Merg. Lo ueggo, e qui fia bene
I nostri cominciar douuti preghi.

Cor. Farollo, hor taci, & odi.

Merg. Ecco gente ne uien, siamo impediti,
Ritiranci nel Bosco,
Ch' à miglior tempo ritornar potremo.



SCENA QVARTA.

Cianfogna, Lidia.

Cianf. **S'** Io credesse ch' Amor per seguir altra
Non facesse tal hor lasciare il pranzo,
E talhor il dormire,
Io diuerrei di te per sempre amante
Lidia mia bella,
Ma per ch'è mala inchiesta
Gir co'l uentre digiun seguendo altrui,
Non ti sia graue ch'io ti segua, & ami
Sol' una uolta l'anno.

Lid. Hor tù sì che l'intendi,
Hor sì ch'io mi ritrouo
Ben fornita di Vago e di seguace.
Dunque al tuo dir per non restar digiuno,
E senza

E senza sonno, tu non m'ami e segui,
E sol dal tuo uoler fai ch'io dipenda.

Cianf. Così mi penso, e così ancor fia giusto.

Lid. Goffo che sei, qual uel t'oscura hor gli occhi
Sì che'l uer non rimiri?

Dunque ti par che Ninfa così bella
D'un' amor così uil debba esser degna?

Cianf. Se non fossi tu Donna, io ti darei
Vn menti per la gola; hor non son io
Il figlio di Merenda, e Polisena?

Quel Merenda gentile

Ch' in Venetia Priore

Fu di Facchini, e poi spion di birri,

Capo del Ceppo mio Cauallaresco.

Lid. Asinesco ò Poltron, uolesti dire.

Cianf. Perche? non potria star che la sua madre
Mentr'era in sul fiorir degli anni suoi,

Seruendo un Cavalier anco nel letto

Di lui grauida fatta

Hauesse al fin mio Padre generato?

Lid. Eccellente a la fe, tu sei grand'buomo.

Cianf. O chi non sà ch'io son sì grosso, e grande

Ch'un' altro pari a me non haue'l mondo;

Però fia ben ch'al tuo dispetto m'ami.

Lid. S'nltra Ninfa non hai, che ti gradisca
Con le man uote onde uenisti hor torna.

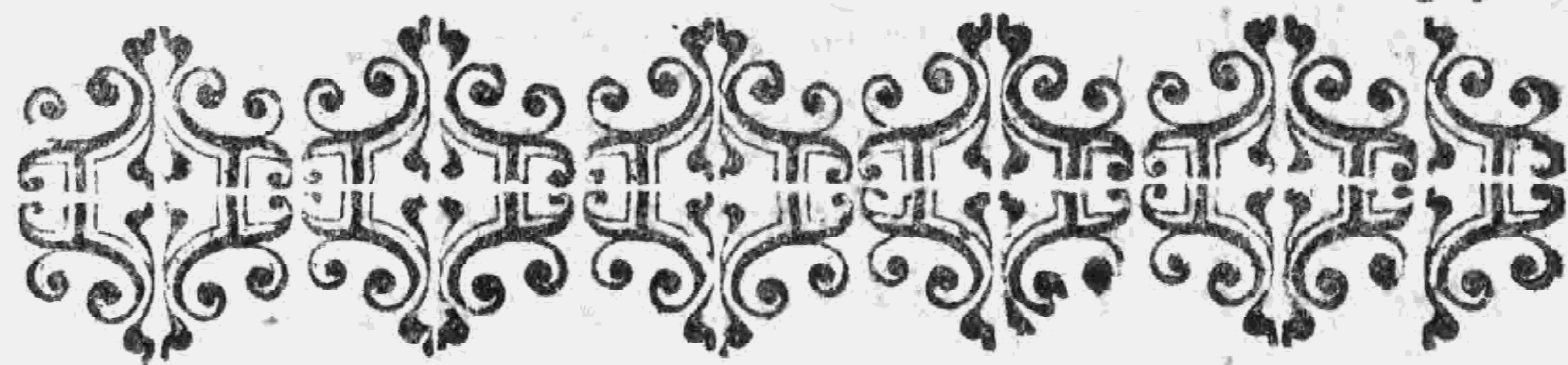
Cianf. Sà Lidia com'ell'è; poco à me importa
L'amarti, o non amarti,

L'utile è tutto tuo,

*Io per me mi protesto, e dico chiaro,
Che non uò che da me resti il non farlo,
Homai pensaci ben sin che ritorni.*

*Lid. Vanne pur come uà l'acqua del fiume
Senza ritorno indietro;
Hor mira mia ventura
Di che leggiadro amante,
Di che vago Garzon m'ha proueduta?
Io uò quinci partirmi, acciò non habbia
Cagion nel ritornar di più noiar mi.*

Il fine del primo Atto.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Mergellina, Corrado.

Merg.



*Me parue dormendo
Vna uoce sentir che nel-
l'orecchio
Ancor rimbomba, e di-
ce;
Misera, e senza cor per-
che poco osi
E molt'ami; egli in super-
bisce, e teco*

*Vsa modi spietati, & inhumnni,
Ben sei di lumi, e d'intelletto priua,
Ben sei cieca da uer se non t'accorgi
Che l'amor perdi, e le fatiche seco;*

C

A pin

A più belle speranze indrizza il core,
 Smorza le fiamme, e spezza le catene,
 E dal fango amoroso homai risorgi;
 Quel che mostrano i sensi è ben deriso:
 Se'l uero è sommo ben ritrouar brami
 Per altra strada caminar conuienti,
 Vogli à man destra; e se le reti e'l dardo
 D'Amor seguir t'aggrada, dona almeno
 E sacra i tuoi pensieri à chi più l'merta:
 Voi dolce spron ti punga, & altro Duce
 Ti regga, e per tuo scampo, e per men danno
 Di più leggiadre fiamme arda'l tuo core;
 Che s'altra Ninfa à lui porge contento
 Forse maggior sia'l numero di quelle
 Che'l suo amor qual si sia fuggendo andranno;
 Molti di lui più uaghi e più leggiadri
 L'amarti hauranno à caro, anzi ad honore;
 Egli che da te uede ogn'hor più alzarfi
 Tra se gioisce, e per tuo sdegno finge
 Hor il crucciofo, hor il benigno amante
 L'arbitrio tuo (superbo, & orgoglioso)
 Tiranneggia egli, e tu te'l soffri e taci
 Abi sofferenza indegna, e uergognosa?
 E questo detto al fin tacque, e sparìo,
 Ond'io sorgendo in piedi
 Sonnacchiosa e tremante à te ne uenni.
 Cor. Gran potenza d'Amore, ò come bene
 Ad ambi ne ministra il modo, e uia
 D'abbandonar gl'inganni, e le lor frodi;
 Ch'an-

Ch'anch'io dormendo da l'istesso intesi
 Quanto narrasti à punto;
 Ond'ho ragion s'io teco
 Austra crudel mi adiro;
 L'arti d'Armida usasti, e'l fatto altero
 Meco per l'auuenir non userai
 Che per troppo curuar l'arco si spezza,
 Non son biondi i tuoi crin, ne negri gli occhi
 Non gigli, e rose il uolto ch'io ti diedi
 Più leggiadre fattezze che non hai;
 Troppo t'acquistai fama, e troppo pregio,
 Ben fui cieco, m'auuedo, hor quanto sia
 Il tuo merto à miei uersi inferiore?
 Error fù, fù bugia, e fu menzogna
 Io lo confesso, e me ne batto il seno,
 Ciò che scrisse di te la penna mia;
 Altri termini usar teco io douea
 Non meritauì tu tanti rispetti
 Ond'hora à te mi tolgo, e dono altrui;
 Viui tu dunque à nouo amante in seno
 Che poco del suo amor lieta n'andrai.
 Merg. Doue ti lasci hoggi condur Corrado
 Da l'ira, in te ritorna, e meco alquanto
 Di quel ch'habbiam da far pensa, e discorri.
 Corr. Altra cura mi preme,
 Altro pensier m'annoia:
 Vò pria l'odiato nome
 Quello ch'in mille tronchi, e mille piante
 Con questo ferro incisi

*Con questo istesso scancellare ancora,
E poscia teco ou' à te piu fia caro
Venir m'offro ad ogn'hora.*



SCENA SECONDA.

Arzoli, Saluino.

*Arz. C*ome la Ninfa mia
L'amor che mi portaua
Habbia in odio cangiato, io dir non posso,
N'immaginarlo ancor giamai saprei;
Fedelmente l'amai,
E l'amo, e l'amarò fin che quest'alma
Questo mio corpo informi;
Ne perch'ella mi fugga
Resterò di seguirla, o'l dolce nome
Con le bellezze sue del Sole al pari
Sin'al Cielo in alzar con uoci, e canti.

*Sal. Se ben sò ch'ella ogni tuo canto spreggia,
Et ogni lode tua per biasmo tiene,
E quanto piu la segui uia piu fugge,
Ch'odio gl'ingombra, e non amore il core:
Pur sempre lodo il tuo seruir fedele:
Ma uorrei ben ch'a la tua lingua il freno
De l'odio che ti porta homai ponesti:
Hor loda la bellezza, e soffri'l resto,*

Ch'à

*Ch'à chi ben serue, e tace
Amor quando men crede apporta pace.
Arz. Troppo ho seruito, hoime, troppo ho tacciato
Ne potrei piu seruir, ne piu tacere
Che se'l dir non m'aita
Co'l tacer temo homai perder la uita.
Sal. Fe molto danno il molto dir ben spesso:
Com'utile'l tacer porto souente:
Souuengati d'Orano
Pastor già noto a nostri colli, e al Mondo
Quel che d'Eurilla co'l suo dire ottenne,
Ch'in loco di pietate
Ne portò con suo biasmo eterno banno;
Siluio anch'egli dopò l'hauer prorotto
A narrar del suo amor l'istuto inganno,
Fù di ueder, quel che ueder bramaua
A suo mal grado degnamente priuo:
E tanti, e tanti ch'io ridir non oso
Per non esser tedioso.
Dirò ben questo, che'l tuo car Pompo
Pompo Auolo tuo,
Quel che cotanto seppe, e nulla disse
Se non quanto de dir ragion lo spinse,
Da la bella d'Amor cara sua Felli
Et amando, e tacendo
Quant'ei uolse d'Amor soauì frutti
A suo uoler pur dolcemente colse.
Arz. Hoggi Saluino mio, chi non dimanda
Sia di non ottener sicuro, e certo.*

C 3

Sal.

Sal. Ver' è, ma dimandar conuiensi a tempo

Arz. Che gioua a l'assettata pecorella
Morta già da la sete il fresco fonte?

Sal. Non temer che si tosto il Ciel finisca
Con isdegno la uita,
Che piu tempo bisogna a tanto male;
Ne men s'intese mai, che per un sdegno
Picciol d'Amor, l'amante si morisse
Anzi dico di più che questo sdegno
Verrà ben di che maggior foco accenda:
Che lo sdegno d'amanti
E ne l'amore un'esca
Che l'estinto raccende a maggior fiamma.

Arz. Si quando sdegno fusse:
Ma temo (ahi laso) e temer credo il uero
Ch'ella seguendo del uolubil sesso
L'empia natura ad altro amor riuolta
Hor non habbia il suo amor, nulla curando
L'odio, è l'amor di chi per lei si strugge:
Che se per sdegno ella fuggisse, io mai
Temerei d'alcun male;
Che si come da uan pensier lo sdegno
Vanamente deriuu,
Si tosto l'odio ancor uano seria.

Sal. Amore è cosa tale
Che celar lungamente non si puote:
Il fuggirti, e l'odiarti
Per nouo amor non fia, ma sol per sdegno,
Che raro Amor dal suo tenace nodo

I suoi

*I suoi seguaci scioglie,
E se purc talhor egli'l facesse
Tosto uedrebbe estinta
Del suo pregiato Impero
Ogni gran pompa, & ogni honor distrutto.
Ben spesso uolte ei suole
Far che lo sdegno sia cagion d'amore,
Del primo assai maggiore,
E che l'amante a riamar ritorni.*

Arz. Chi m'auanzi non hò, ne chi m'adequò
In fedeltà Pastor tra questi monti;
Et ella'l sape, e ben saper lo deue,
Quant'ho d'Alcippe dispreggiati doni:
Quanti basci m'offri, quante lusinghe
Mi fè perche l'amasse;
E pur per amar lei perfida, ingrata
Che l'amor mio non cura, io dispreggiai,
Et Alcippe sdegnai, ch'è assai più riccha,
Più da Pastori amata, e riuerita,
Più bella dourei dir, m'Amor non vuole.

Sal. Ch'Alcippe non sia bella,
E più d'ogn'altra in questi Colli riccha,
Non è chi'l nieghi; Ma a te sol conuiensi
Mergellina lodar, che ben lo merta:
Mergellina ch'al canto ogn'altro auanza
Quant'il sol di splendore
Ogn'altro lume uince.

Arz. Se ben di queste, e maggior lodi è degna
N'a me, n'a te lei qui lodar conuiene!

Io no: che l'amo di questi occhi al pari:
 Tù non? che uì son'io,
 Ch'altro udir (come sai) non ne potrei;
 Onde fia meglio certo
 Che co'l bramato tuo saggio consiglio
 Porgbi homai qualch'aita.

Sal. Per m non resti ch' à ciò far son tutto
 Non solo le fatighe à spender pronto,
 Ma per tuo prò di spargere anto il sangue:
 E ne puoi far quando ti pare il saggio.

Arz. Quel che si debba far per mio restoro
 Io dir no'l sò, ne'l sà l'anima istessa
 Che le stanche mie membra afflitte regge;
 Però fia ben che tù, che la mia uita
 A par de la tua brami
 A la salute mia rimedio apporti.

Sal. Qual debbo apprestarò per te soccorso,
 Onde tengo fia bene
 Che tu tra questo mentre
 Al tuo gran mal qualche quiete cerchi,
 Saggiamente ti porti, e ti riposi.

Arz. Vano riposo hauer può quest'incarco
 Sin che piace ad Amor l'aspra mia pena.

Sal. V anne ti prego a le tue case & iui
 Quanto prima m'attendi,
 Che darotti qual sperì hoggi ristoro.

Arz. Faccialo'l Ciel che ciò riporti a Dio?

Sal. Tu che di Marmo ancor riscaldi i cori
 O domator de più sublimi Dei,

E

E d'ardor poscia l'uniuerso adempi
 E senso a tutti unitamente porgi:
 Deb tanto dona à me fauor che possa
 La benda tor da gli occhi a Mergellina
 E cara al seruo tuo riportar uita.



SCENA TERZA.

Festoli, & Austra.

Fest. **S**offrir conuienti il male
 Sin che rimedio il Tempo al fin t'apporti;
 Che duro il tuo Corrado
 Non men trouai di quel che mi dicesti:
 Pur rinfrancata spera
 Che s'ei non t'ama almen non ti dispreggia,
 E questo è segno ancor ch'in tutto estinto
 Non è quel foco che per te l'ardea.

Aust. Come ei non m'odia, se mi fugge ogn'hora
 Ne uol udir le mie ragion, ne uole
 Ch'io men sappia le sue.

Fest. Se u'è tra uoi qualche cagion secreta
 Senza altro palesar ciaschedun sape
 E de l'uno, e de l'altro i meriti, e i falli.

Aust. S'io'l sò per me d'oscura notte il sole
 A mezzo dì s'ammanti;
 E per lui Cinthia l'ombre in giorno cangi:

E se

E se no'l sò co'l suo dorato strale

Rimpiaghe Amor de l'infedele il core

*Fest. Come egli dunque a disamar s'indusse,
Se uero è che t'amaße?*

*Aust. La cagion de l'odiarmi io non saprei
Ch'io nulla (credo) fei che li spiacesse,*

O che douesse almen recarli noia;

Anzi del suo uoler feci a me stessa

Innuolabil legge, & immortale:

Ch'egli m'amaße i sassi, e queste guerre

Questi Monti lo fanno, e questi prati:

Che se ben miri in mille piante, e mille

D' Austrà potrai ueder scolpito il nome:

E n'ebbe anco ragione

Che del suo molto piu fu l'amor mio,

Ma perche dico fu; s'hoggi piu l'amo

Che mai? se mai piu d'hoggi arsi, e penai?

Fest. O scortese Corrado.

Aust. Anzi piu che scortese, ingrato, e rio

Poi che tal premio rende al seruir mio?

Fest. Tosto del suo fallir condegna pena

A soffrir si prepari:

Che'l giusto Dio che lui dispreggia, (infido)

Farà del suo fallir cruda uendetta.

Aust. Non lo consenta il Cielo

Sfoghi sopra di me suo sdegno Amore,

E l'altrui fallo in me punisca ardito

Che lieta prenderò la morte istessa

Pur ch'ei pena non senta, e mal non habbia.

Fest.

Fest. Gran costanza d'Amore

Innocente uoler tu del fallito

Ogni fallo purgar con la tua morte.

Aust. Così conuiensi a la fedele amante.

Fest. E uer quando si a pari?

Aust. A me basta d'amar fida, e costante,

E tener morte ancor picciolo effetto

De le mie fiamme interne:

Che per purgar di lui sì brutto errore

Per poter mille uolte anco morire,

Rinascere mille uolte il dì uorrei.

Fest. Fedeltà grande, amor costante, e forte:

Austrà mia non temere,

Che questa tua costanza, il cor mi detta,

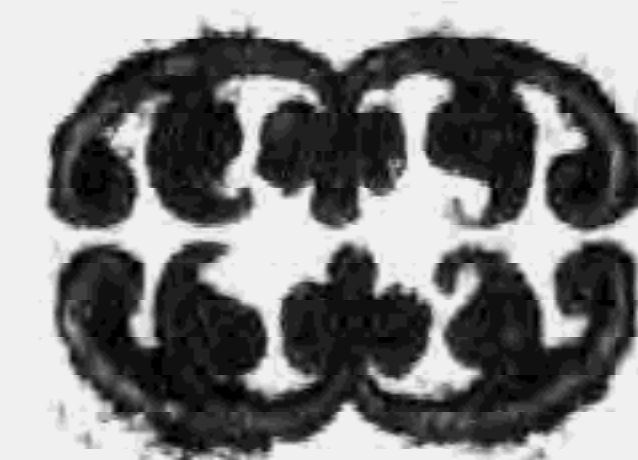
Ti fia cagion d'aita, aita certa:

Ecco à punto Cianfogna

Quel suo fedel seruente

Forse ch'ei scoprirà quel ch'è te giona

Lascianlo dire alquanto.





S C E N A Q V A R T A.

Cianfogna, Festoli, Austra.

Cianf. **V** Enghi'l cancaro à me se più la cerco,
E a chi la tiene, e a chi la fa cercare:
Che Capra maledetta: homai son stanco
Di gir dietro di lei mouendo il piede.

Fest. Qual duol ti preme il core,
Qual nouo caso la tua mente hor turba
Cianfogna mio che sì t'adiri tanto;
Cianf. Che uoi tu che ci sia, io tel dirai
Se l'infida Austra teco hora non fusse,
Austra ch'al mio Padron tant'è noiosa,
Che di seco parlare anco mi uietà;
Et io non sol parlar, ma ne uederla
Cerco, che però gli occhi ecco mi cuopro.

Aust. Così tu gli copresti eternamente,
Son questi forse i meriti
Che del fatto a te ben folle, mi rendi?

Cianf. Non sò ne tanti meriti, o tanto bene
Questo sò ben ch'à te parlar non uoglio.

Fest. Taci tu Austra che sapremo il tutto:
Parla meco Cianfogna, e tu sfacciata
Và per tuoi fatti, non ne dar qui noia.

Aust. Poi che così ui piace io me ne uado.

Cianf.

Cianf. Con tutti quei che stan là ne l'Inferno,
Festoli essene gita?

Fest. Hora sen uà tien gli occhi chiusi un poco
Acciò ch'in tutto il tuo padron gradisca;
E dimmi del tuo sdegno la cagione?

Cianf. Nel nostro gregge una piu pazzza Capra
Habbiám ch'al mondo si sia uista mai;
Mentre l'altre il mattin nel pasco adduco
Questa à posar in mandra se ne torna,
E quando poscia al fin la sera il gregge
Satollo e lieto a riposar rimeno
Ella solinga a pascolar sen fugge
E da che nacque un tal costume tenne;
Hor son tre giorni che ne manca, & anco
Non è Pastor che ne die noua alcuna,
Onde con gran ragion mi lamentaua.

Fest. Non temer de la Capra, ch'a l'hor quando
La sperì men la trouerai pascendo
Tra le piante del bosco ou'io la uiddi.

Cianf. Io ti ringratio, à me conuien trouarla.

Fest. Non te ne gire ancor c'haurai ben tempo,
E se'l Ciel sempre la tua cara amata
Al tuo giusto uoler pronta ti renda
Dimmi se'l sai, ond'è che'l tuo Corrado
Austra che tanto amò fugga, e disdegni?

Cianf. Io te'l dirò liberamente hor hora,
Pur che'l tutto celato ad Austra tenghi.

Fest. Sia di questo sicuro,
Che pria uorrei che questa lingua fuori

Mi fusse

Mi fusse suelta, che di quanto dici

Vna minima parte à lei scuoprissi:

Non uoglia Dio. ch'io sia di queste tali?

Cianf. Corrado il mio Padron mentre ch'amaua

Austra nemica d'ogni cor gentile,

Mille uolte mi disse, che morire

Prima uolena che lasciarla mai.

Fest. Fu falso'l detto, ch'è contrario al fatto?

Cianf. E uero, ma dopoi ch'egli s'auuidde

Ch'ad un'altro Pastor la scelerata

Diede se stessa, & il suo amore in dono.

Aust. Egli, e tu menti, e chi ciò dir uollesse.

Cianf. D'hauerla amata sin' a l'hor pentissi,

E di più non amarla fè disegno.

Fest. E chi disse egli ch'era il nouo amante?

Cianf. Arzoli amico suo piu stretto, e questo

Pu' gli piagò che mille strali il core.

Fest. Qual diss'egli certezza hauer del fatto?

Cianf. Che nel suo sen dormir l'infido uide.

Aust. E uero, ma che segue?

Fest. Dunque del nouo amor cotesto è segno?

Cianf. Così mi par ch'egli l'intenda a punto?

Fest. E uoi altro che tu sappia?

Cianf. Egli altro a me non disse, e questo ancora

Scouerse à Mergellina, & ambi fero

Di non amar piu mai salda promessa,

Anzi di loro odiar sino a la morte

Han per l'onde di stiggie anco giurato.

Aust. Ti ringrazio Cianfogna, e spera presto

A tuoi

A tuoi meriti dà me condegno dono.

Cianf. E quà tu sei del Mondo eterna peste

Tu Festoli l'inganno ordito m'hai,

Non sperar più dà me sentir mai cosa.

Aust. Vanne felice che dicesti assai.

Fest. E noi cerchiam di ritrouar Corrado

Per suelarli homai gli occhi, e far che uegga

Il uer non conosciuto.

Aust. Non ch'io spero frenar l'immenso sdegno

Ma perche sappia da la bocca mia

L'error in cui si troua, i uerrò teco.



SCENA QUINTA.

Arzoli, Saluino, Lidia.

Arz. Vorrei Lidia gentil che mi dicesti
Quà auuien che si dura,

E fuggitua n'è si mostri hor tanto

Mergellina che pria mi fu sì grata?

Ch'oltre a l'obbligo immenso

Non poco è picciol premio anco n'haurai.

Sal. Gradisci Lidia il mio Pastor sì caro

Che uolendo'l gradir due serui insieme,

E ne potrai dispor poscia a tua uoglia.

Lid. Troppo è uinto da i doni il picciol fatto,

Ne sì gran premio merta il servir mio.

Sol

Sol basta hauer di voi la gratia, e solo
 Che'l mio dir vi sia grato, e che vi piaccia;
 Hor ascoltate in tanto
 Ciò ch'io farò per dirvi attenti, e cheti,
 Saper douete voi che Mergellina
 Più che l'agnella il Lupo, e'l Lupo il Cane
 Ti spreggia Arzoli, e fugge, e ti disdegna,
 Non perch' ad altro amor sia volto il core
 O perche d'altri ella sia fatta amante,
 Ma perche crede certo
 Che tu poste in oblio
 Le fiamme antiche, a noua Ninfa in preda
 Già ti s'è dato, e nouo ardor ti scaldi.

Arz. Non dal Mar Indo'l Mauro, o da l'Occaso
 L'Oriente è sì lunge,
 Ne l'alto Ciel a gli infimi mortali
 Fù sì distante mai
 Quant'è lontan da me simil pensiero:
 S'inganna certo Mergellina, e a torto
 D'infido amante il nome anco m'impone,
 Che sa che la mia fede ogn'altra fede
 Cotanto al fine auanza
 Quant'ogn'altra beltà sua beltà vince.

Sal. Et io ne posso al mondo
 Fede publica far senza mentire.

Arz. E chi dice ella è Lidia mia che sia
 La noua Ninfa, a cui
 Ho l'amor dato, e con l'amor la uita?

Lid. Anzi lei crade, e certo

Che

Che del tuo amor posseditrice hor regni.

Arz. E come à creder questo ella s'indusse?

Lid. Perche con le sue luci

Che troppo ingorde al proprio danno aperse
 Posar nel grembo suo ti uide un giorno.

Arz. Ah gelosia crudele, ah degli amanti
 Pestifero ueleno,

Come serpi in un punto, e come ancidi.

S. Enui altro che tu sappia?

Lid. Altro io non sò, ne d'ella altro mi disse.

Arz. Pur troppo disse, & abi pur troppo diede
 Al suo falso uedere credenza, e fede,
 Te ne ringratio Lidia, e perche sappi
 Quanto me festi hor ben, prendi perdono
 Questo Nappo che uedi, e ti sia caro,
 Perche da mano industrie
 Fù, quellauor che vi rimiri impresso.

Lid. Il ciel ti renda di tal dono il merto
 E s'in tuo prò più uaglio eccomi pronta
 A por per tuo seruigio anco la uita.

Sal. Lidia poi molto, e molto far douresti.

Lid. Quanto posso, e sò far per voi sia spesso.

Sal. Vò che cerchi sgannar l'irata Ninfa,
 E gli mostri qual sia d'Arzoli il core,
 Che pur lo sai, pur lo conosci à pieno.

Lid. Se ben dur'è l'inchiesta

Saluin ch'hor tu m'imponi,
 Pur per Arzoli mio lieta la prendo,
 Amor sia quel, che mi sia duce, e scorta
 A piegar de la Ninfa il duro core.

D

Arz. Io

Arz. Io non ti dico nulla

Perch' in nulla risolvere mi ueggio.

Lid. Non disperar meschin, ma soffri, e taci,

Che co' l' soffrir ben spesso

Si dà rimedio a le miserie humane:

E chi sa che non cangi ella pensiero

E ti si renda al fin di nouo amica?

La Donna è cosa mobil per natura

Et hor ama, hor disama, & in un punto

Si uolge, e muta come fronda al uento.

Soffri dunque mentr' io

Mi parto, il tutto à la speranza dona.

Sal. V anne che' l Cielo il tuo pensier secondi,

E noi Arzoli al bosco a riposarne

Andiam, che stanco in tutto homai mi sento.

Il fine del Secondo Atto.

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Arzoli, Austra.

Arz.



Così guasto il Mondo è cost
rio

Che quant' altri mai pensa
(ancor che buono)

Tutto riuolge in male:

Chi fù di noi nel cui pen-
sier cadesse,

O che parlare osasse

Di tanto fare a nostri amanti oltraggio?

Aust.

Aust. Io ne stupisco sì, che temo un giorno

Per non star più ne l' altrui bocche inuolta

Da qualche rupe da l' ultimo saldo.

Arz. Austra non piaccia al Ciel che ciò t' auuenga

Chè l' falso altrui di uero hauria sembianza:

Basterà a noi d' hauer sincero il core

E dichì par chi vuol quel ch' à lui piace:

Che se tal' hora il uero

Inconosciuto giace

Pur si discuopre al fine;

Chè l' nostro Dio non lascia

Di dar premio al ben far, pena a la colpa;

Ne lungamente Amor potrà soffrire

Ch' un ch' è di cor costante amante fido

Riamato non sia.

Oltre ch' io credo ancor che' l' creder loro

Tant' oltre non si stenda.

Aust. Credo che credan più di quel ch' io dissi,

E uoglia Amor che' l' creder mio sia uano.

Arz. Ch' al presente sian ciechi, & ancor sordi

Che ne ueder, ne udir nostre ragioni

Sian per punto degnarsi, io non ne temo,

Che sò qual sia disdegno, e gelosia:

Ma spero ben che' l' uer l' oscuro uelo

Che le lor luci hor cuopre un giorno squarci.

Aust. Arzoli troppo attendi, e troppo speri,

Io nò c' hauer riposo unqua non credo:

Forse qualche soccorso a te sia dato?

Arz. A me Lidia sua cara

Per poi poco offeruar molto promise,

*Ma nulla attendo da sue forze aita;
Sol dal tempo lo spero.*

Aust. Hor s' altro non hauremo a nostri mali
Di quel che'l tempo dà certo soccorso
Miseri noi, poiche potremo in tanto
Dolor perder la uita.

Arz. Se ben qual tu d'aita, e di consiglio
(Come chiaro già sai) bisogno tengo,
Pur non fia che disperi
Di ritrouar soccorso al nostro male:
In tanto à noi conuiensi
Di mentre piace al Ciel restare in uita.

Aust. Se doppia à noi il uiuer nostro è morte
A che uiuer cotanto, e non finire
Con la uita gli affanni, & il martire?

Arz. Se ci odian hor uiuendo,
Hauran del penar nostro almen diletto;

Aust. Tant'io per me ne credo:

Arz. Dunque uiuiam per darli alcun piacere.

Aust. Molt' in uero potente è tal ragione,
Ne posso contradire:

Mi rendo uinta, e da te sol dependa
La mia morte, e la uita.

Arz. Il Ciel *Austra* n'aiti, ecco gli infidi
Celanci se ti par sentiamo il tutto.

Aust. Sarà bene, e lo lodo
Perche da noi potremo à nostri mali
Poscia' lrimedio dar che si conuiene.

*Corrado, Mergellina, Sdegno nel Tempio,
Arzoli, & Austra nel bosco.*

Corr. **H** Ora non sarà piu chi ne disturbi
Dal poter nostri preghi
Spargere al nostro Dio.

Merg. Deb rinerito Nume
Da Ninfe, e da Pastori in queste selue,
Anzi dal Mondo tutto,
Volgi à i bisogni nostri
Le patenti tue luci, e danne aita.

Corr. Eccone al soglio del sacro Tempio?

Sde. State lunge profani
E da la sacra Porta il piè mortale
Torcete presti; perche non si puote
(Se del fallo non è pria l'alma sgombra)
Penetrar del gran Tempio entro a gli altari.

Corr. V bediscasi al Dio, tiranci à dietro.

Merg. Qui fia loco distante
Oue esser uisti, e riueder potremo.

Sde. Hormai che rinuerenti il pie traeste
Da la Sacrata soglia, al dir la lingua
Sciogliet potrete pur, che già ui lece.

Corr. Quanta fede nel cor sempre io serbassi
Sin dà quel dì che giouanetto il piede
Posi nel Regno tuo Signor ben sai,
E bene ancor t'è noto
Quante uoci, e sospiri
Per seguir *Austra* sparsi a l'ombra, e al Sole,

Et hor d'infido amante a torto il nome
 Riporto, e detto sono a torto ingrato.
 Vendica tanta igniuria, e fa ch' impari
 Nel disaggio, e martire

Quanto sia mal patir senza fallire.

Sde. Qual fu l'error, tal sia la pena ancora.

Aust. Da giusto Dio, giusta sentenza attendo.

Merg. Et io quant' arsi, & arzi, e quante fiamme
 In questo mollesco

Destassi per seguir quell' infedele

C' hor mi fugge, e mi sdegna

Arzoli, o pur dirò crudo Orso, o Tigre,

Lo san ben questi sassi, e queste piante,

Che tante uolte, e tante

Co' luento de sospir mossi, e con l'acqua

Lauai d'amaro pianto,

E pur altra mercè non ne riporto

Che d'esser detta ingrata, e senza fede:

O non uisto tormento;

O miseria infinita

Se tu tardi più tempo a darmi aità.

Sde. Ciascun de l'error suo pena condegna

Annerà che riporti, e serà sempre

Pari'l fallo al martire, il male al danno.

Arz. A l'error commensura anco la pena?

Corr. Ch' ad ambi un giorno eterna notte sia,

Ch' al secolo futuro esempio eterno

Con non più udita crudeltà si dia,

Questo prego Signore, e questo attendo.

Merg. Che de l'infido un foco eterno il core

Senza

Senza quel consumar mai sempre abbruci

Anch'io Signor ti prego?

Corr. L'amor si cangi in odio, & in disdegno

Ami de l'altro l'un la morte eterna

Che uendicato resterà tuo Regno.

Merg. Accenda gelosia quel duro core

E lo tormenti sì, che notte, e giorno

Mai ritroui riposo.

Sde. Non tant' oltre si stenda il pregar vostro,

Ne l'ira acciechi sì vostro disio

Ch' offendiate il mio Impero, e la mia forza,

A me conuiensi il dar gastigo a i Rei

Et il fallo punir che si ui spiace,

Vostro fia sol da me pregarlo, & anco

D'attender riuidenti ogni mia uoglia:

Vadin raminghi, sconsolati, e stolti

Ne sia chi li consoli, o chi gl' accoglia

Sin che pietà di lor non sorga in uoi.

Aust. Cure maggiori al cor crescer non ponno?

Arz. Vano al nostro gran mal soccorso dai?

Corr. A tanto beneficio immortal Dio

Dono render mortal non si conuiene

Bastiti certo hauer nostro uolere.

Merg. Accetta Signor mio de fidi amanti

Co' l'cor costante ancor l'animo pronto.

Sde. Sia questo stral mai sempre a uoi secondo.

Merg. Andiam Corrado hormai

Che de le nostre ingiurie la uendetta

Vedremo, anzi la morte.

Sde. Bel motto Amor ne l'apparenza inscrui?

Il tutto vince Amore.

Menti cieco fanciul che non è uero :

Sdegno può piu ch' Amor quand'ira'l porta ;

E starauui ben questo , infin ch' i fiumi

Si riuolgono al Mare, in fin ch' à monti

Si giran l'ombre, infin c'hà stelle il Cielo ,

Che mio non tuo questo gran Tempio sia.

S C E N A T E R Z A.

Cianfogna.

Cianf. C Ancaro quanto pesi ,
Se t'haueffero i Lupi hoggi mangiata
Sò che le spalle non mi premereffti,
Riposamoci alquanto se'l ti piace:
O che seggio da farci un sonno intero,
Fammi con poco guanciaie a questa testa,
Come sei molle: deh Capretta mia
Non ti sdegnar ch'io mi riposi tanto
Quant'io t'ho sù le spalle ancor portata ;
Ad un poco per uno, hora à te tocca
A star di sotto, ch'io ui stetti un pezzo:
Tu non lo credi? non ci vuoi piu stare?
Pensi tu forse di restar di sopra ?
Tù t'inganni a la fè, che camminare
Piu di me ti conuiene, hora sù uia
Và pur inanzi? Tù ritorni in dietro?
Aspetta ch'io ritrouo ben la strada :
Dammi quest'altro piede, e poi camina
Sol con li due che ti restan d'auanti,
Conuien che tu ci uenghi al tuo dispetto .

S C E N A

S C E N A Q V A R T A.

Festoli, Corrado, Saluino.

Fest. T t'inganni Corrado
Perch' Austra è la più saggia, e la più
accorta

Ninfa ch' Amor unqua seruisse, e credi
A questa bocca pur che non t'inganna;

E se del uer nemico

Non sei, come d' Amor esser ti mostri,
L'error che tanto in lei biasmi, & accusi

Da te medesimo fatto anco conosci .

Cieco, cieco che sei

Come esser può, che mai tu creder possa

Ch'una che uede sol con gli occhi tuoi,

E con tue orecchie, e lingua e parla, & ode

Habbia cotanto ardire

E'essere al tuo seruir cruda, & infida?

Corr. Così non fusse, com'è troppo il uero.

Fest. Che certezza ne tieni

Fuor che d'hauerli a le fresch'ombre in seno

Le stanche membra riposar dormendo

E ragionar talhor anco ueduti ?

L'istesso dunque si dirà di noi

Perche tu meco, & io con te ragiono.

Corr. Questa con noi sospition non cade

Che si sape ch' Amor non è tra noi.

Sal. Ne men tra uoi deue cadere il caso ,

Che pur si uede ch' Arzoli languisce

Per Mergellina ingrata ; e la bell' Austra

Per

Per te more, e si strugge, e non gl' l credi?

Fest. Ti inganni, (e credi a me) troppo Corrado

Ne far già lo douresti; ch'io sò bene

Ch'ella t'ama, e desia,

E se lece ciò dir, ch'anco t'adora.

Corr. Ch'un tempo amasse credo,

Ma c'hor m'ami non spero, anzi diffido;

++ Che se foco d'Amor nodrisse in seno

++ Soffrir mai non potrebbe

++ Di far al mio servir torto sì grande.

Fest. Giamai tanto t'amò, quanto t'ama hora?

Sal. N'altro torto ti fè che'l troppo amarti;

++ Che s'ella era più saggia

++ Non haurebbe in amarti

++ D'Amor passati i termini, e le leggi?

Corr. A dir uoi mi sforzate

Quelche giamai ridir meco proposi.

Fest. D'è pur quanto t'hai, e quanto vuoi

++ Che'l Cigno è sempre Cigno, il Corbo è Corbo:

Corr. Amore è giusto, hor non è uero questo?

Sal. E uerissimo certo?

Corr. Egli qual rea di tal misfatto al Tempio

La stimò degna, e decretolli ancora

Eterne a l'error suo condegne pene;

E spero tosto ne uedrà l'effetto.

Sal. E ui fu lei presente a tal decreto?

Corr. Non già, ch'io sol ui fui con Mergellina?

Sal. Chi dunque l'innocenza a l'hor difese?

Voi sol uostre ragion diceste, e quelle

Di lei lasciaste in dietro.

Corr.

Corr. Così fu a punto, se ben lei ragione

Giusta non ha che da l'error l'escusi.

Sal. O c'habbia, o che non habbia ella ragione

La notitia di lei si ricercaua;

++ Che la sentenza è nulla oue le parti

++ Non siano tutte intese; e però dico

Che suspendi l'effetto, e non l'osserui.

Corr. Sì per giusta io la tenni, e sì per uera

++ Che da me riuocata unqua non fia.

Sal. Per più giusta cagion poi conosciuta

++ L'human uoler si muta:

Se ben non credo la sentenza tale

Qual tu la fingi, e mostri.

Fest. Hor si isi qual ei vuol, se la sentenza

++ E a tuo fauor, tu reuocar la poi

++ Non curandoti quella al fin seguire:

Torna dunque ad amar come soleni,

Che son sicura poi

++ Ch' a te stesso del uer fede farai.

Corr. Cotesto in mio poter non fia: ma quando

++ Vi fusse ancor non lo farei; che troppo

A me stesso far io fede ne posso:

Onde uoò ch'ella a tutti esempio sia,

E ch'imparin da lei d'Amor le leggi.

Sal. Già che pe'l nostro dire

++ Il uer creder non uoi, deh fanne almeno

Pria ch'altro segua, da l'istessa bocca

Che tanti ti donò bacci amorosi,

Sue sì giuste ragion gratia d'udire?

Corr. N'udir la, ne ueder la unqua potrei?

Fest.

Fest. Se qual ell'ama, amassi
L'udiresti, e uedresti:
Ma perche l'odij, e fuggi
Di piu uederla, e udir la d' sdegno prendi.

Cor. L'odio (uel dissi) e l'odierò in eterno.

Sal. Che l'odij io non ti uieto: ma ti prego
(S'unqua tra noi fù d'amicitia nodo)
Ch'una sol uolta odiandola l'ascolti,
E poi d'amarla, o d'odiarla sia
Al tuo uoler riposto?

Fest. Di ciò ti prego anch'io
Che mi credo appo te non esser uile:
Almen per quei piacer che t'apprestai
Quand'eri tu d'Amor legato, e preso.

Cor. Non sò ne posso à uoi negar tal fatto,
Non per le sue sentir finte ragioni;
Ma per gradirui solo
Mi contento d'udir la.

Sal. Gratia ti renda'l ciel di fauor tanto;
Andrem per lei, e ne uedrem quì tosto.

Corr. Andate pur ch'io ui uerrò di corto.

SCENA QUINTA.

Mergellina, Lidia.

Merg. **H** Ora negar non puoi
Ch'egli non sia quale io ti dissi infido,
Che per tale di Venere il gran figlio
Nel sacro Tempio suo l'ha condannato.

Lid. Amore è giusto Dio, ne creder posso

Ch'un

Ch'un giusto ingiustamente mai condanni,
Si ch'io mi persuado, o ch'ei non sia
Quel Dio che tu mi dici,
O che'l decreto suo non ben intendi.

Merg. Tù sai pur quel d'Amor verace Tempio,
Da noi non molto lunge

Nel bosco che da Roscia il nome prese?

Lid. A pena nata fui, che'l Tempio seppi?

Merg. Iui egli stesso con sua santa bocca
Mentre Corrado, & io

Che punisse l'error stauam pregando
Tal diede al pregar nostro al fin risposta.

VADIN raminghi, sconsolati, e stolti

Ne sia chi li consoli, o chi gli accoglia
Sin che pietà di lor non sorga in voi.

Non ti par che da noi questa sentenza
Come conuiensi interpretata sia?

Lid. Chi m'accerta che sia come voi dite?

Chi sà che finta a uostro modo tale
Per giusta farla altrui parer l'abbiate?
Io ne temo, che sò quanto lo sdegno
Ne forsennati amanti hoggi preuaglia.

Merg. Che ciò ne cada in mente il Ciel non uoglia;
E pria chiuda questi occhi eterna notte
Che di sol far tal fatto mai pensasse:
Il tutto stà com'io ti dissi à punto.

Lid. Quanto più tù l'affermi, io men lo credo,
Che sò d'Arzoli l'cor quanto si strugga:
T'ama, t'adora, e sol uorrebbe à proua
Teco uenir di queste false accuse.

Merg.

Merg. In uano ei cerca con suoi falsi detti
Vane tutte mostrarle,

Che ben proua certissima n'ho fatta.

Lid. Che noce a te di sol prestarli un' hora,
Anzi mezz' hora sù di grata udienza;
Et a chi poi? a chi per te seruire
Spreggiò se stesso tante uolte, e tante:
E per donarte aita
Lieto uersò da le sue uene il sangue.

Merg. S'io tanto a lui uelen render potessi
Perche restasse anciso
Quant'ei sangue mi diede hor lo farei,
E poca al suo fallir la pena fora:
Si ch'udirlo non uoglio, ne uederlo.

Lid. Ingrata Mergellina
Ingratissima certo:
Come crudeltà tanta in te si chiude?
Turco non è, non è Scita, ne Moro
Nin selu a fera, o in Mar mostro marino
Che per bene rendesse unqua mai male,
Anzi bene per bene: e sol tu sei
Quella ch' in crudeltate, & in fiera zza
Ogni barbaro cor uinci, & auanzi.

Merg. Tal conuiensi al suo oprar premio, e mercede,
Onde s' altro non cerchi
Ben poi tacer, che se no'l fai m'è noia.

Lid. Se d'arzoli da te cotanti meriti
Questa solo impetrar gratia non ponno,
Fanne degna cost' i che te ne prega:
Et ecco ch' inchinata a gli tuoi piedi

Per

Per quel Dio che tu adori ti scongiuro
Che d'udirlo ti degni una sol uolta:
Io qui non ti ricordo i tanti affanni,
E le ueghiate per te notti, e'l latte
Che pargoletta ancora
Da le mammelle mie care succhiasti:
Ne ti riduco a mente,
A l'hor ch'eri tu amante, e tutta ardeui
I passi, e le fatiche
Per te spesi, e sofferti
Che ciò d'animo scarso un segno fora:
Ma te ricordo sì, che se mai chiesi
Fauor da te, ch'entro nel cor mi fusse
Quest'è'l maggior, quest'è'l più caro, e questo
Piu ne la mente alberga,
E se far non lo vuoi, perch'io no'l meriti,
Fallo almen per fuggir quella gran pena
Ch'a l'ingrate dal Ciel sempre s'appresta.

Merg. Non ch'io tema di pena;
Ne di sinistro alcuno
Lidia mia ti gradisco,
Ch'oue manca l'error nulla si teme:
Ma ti gradisco sol per quell'immenso
Obligo che nel core
Co'l tuo fido seruir già m'imprimesti,
Si che uinta mi rendo, e ti prometto
D'udirlo sì: ma breuemente intendi?

Lid. Io t'intendo, l'accetto, e te ne resto
Debitrice così, che non fia mai
Che de l'obbligo tuo scioglier mi possa,

Vnò

*Vuò dunque ritrouarlo,
E qui ne riuedrem fra poco tempo.*


Merz. Così farremo; hor uanne:

*Intenderollo al fin, ma nulla fia
Ch' a quel che l'uno orecchio darà uarco,
Prestarà l'altro poi più larga uscita:
Già che fisso hò nel core
Pria di morir, ch'esser di lui più uaga.*

A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

Corrado, Austra, Festoli.

*Corr.  Enza ch'io prenda in dir molta fatica
Tu per te stessa puoi
La cagion del fuggirti hauer già nota.*

Aust. Se più chiaro non parli io non t'intendo?

Cor. Perch' intender non vuoi?

Aust. E come intender non ti uoglio, s'io

Di parlar teco bramo

Più che la uista il cieco,

E la fauella il muto, il passo il Zoppo;

Cor. Dico ch' intender la cagion non vuoi

On d'auuiem ch'io come solea non t'ami?

Aust. Dunque di non amarmi hor tu confermi?

Cor. Come se lo confermo; anzi ti dico

Ch' assai più che l'amor l'odio s'auanza;

E se non fusse perche troppo debbo

A quella a cui d'udirte ho già permesso

Più che timida Lepre il Can non fugge

Cotesto

*Cotesto a me noioso infauosto uiso,
Fuggir ratto uedresti.*

*Aust. Se tanto il rimirarmi il cor t'affligge
Perche tu non patisca un dolor tanto
Non sol m'innuolarò da gli occhi tuoi,
Ma per te leuaronmi anco la uita.*

Cor. Quanto prima il farai, piu sarà caro.

*Fest. Crudel Corrado, che consigli a questa,
A questa che tu tanto amar douresti
Quanto l'odij, e la spreggi:*

Aust. Se'l mio morir t'è caro,

Et esser crudo brami a chi t'adora,

Porgimi il ferro onde la destra è carica

Che sgorgar tosto il sangue,

E co'l sangue la uita anco uedrai.

Cor. S'altro non uoi eccoti'l ferro: tieni.

Aust. Ferro del mio Signor caro, e gradito,

Incrudelisci pur con questo petto

E fa uermiglio del mio sangue il suolo.

Tu ministro di morte ad altri sei

M'a me di uita, e di contento, e gioia:

Sù passa questo core,

E sia pietate in te l'esser crudele,

Che poi che'l mio Corrado

Hoggi a morir m'invita

Cara la morte haurò piu che la uita.

Fest. Non lo consenta il Ciel che me presente

Hoggi sì grande error qui si commetta:

Ritogli da sue man Corrado il ferro,

Non consentir che mora

E

Che

Che morend' ella i vuol morire ancora.

Cor. Questo non farò mai

Perche d'hauerlo fatto à noia haurei.

Aust. Gratia ti rendo' l Ciel di pietà tanta,

Ma se'l fine tu brami de l effetto

Impedisci costei, che me impedisce?

Fest. Corrado non uenir tirati à dietro

Lascia, lascia Austra à me tu questo ferro:

Aust. Non fia mai che lo lasci

Se pria non resta in questo seno intinto.

Fest. Al tuo dispetto ti conuien lasciarlo,

Ch'io l'hò preso sì ben, che non potrai

Tormelo mai di man, se non uoglio io

Stringi à tuo uoglia, e fa quelche tù puoi:

L'ho pur cauato, ò stolta

Stolta in uero che sei, che pensi fare?

Aust. Seruir con la mia morte

A chi seruir credea con la mia uita.

Cor. Festoli come uedi, hò già compito

Tutto quel che promisi, altro non resta

Se non ch'io parta; a Dio?

Fest. Fermati ancor; non te ne gir ascolta:

Austra parla se vuoi, quel che ti piace

Che Corrado udiratti ancora alquanto.

Cor. Se fia lei breue ascoltarolla ancora

Per Festoli seruire.

Aust. Poiche di nouo questa afflitta, e mesta

Austra non dirò già, ma d'Austra l'ombra,

Udir Signor ti piace

Piacciati ancor di darli al dir risposta.

Corr.

Cor. Farollo, ma ristringi

In picciol fascio il tutto

Ch'altro che'l tuo parlar la mente hor brama.

Fest. Quanto comporta il fatto, e la sua pena.

Aust. Dimmi chi ti sospinse

Quest'infelice amante

Senza demerto alcun, senza suo fallo

A l'hor che de piaceri era nel sommo

Lasciar sola tra boschi?

Corr. Quell'istesso pensiero

Che se del grembo tuo caro ricetto

Ad Arzoli Pastore;

Quel me sospinse ancora

A lasciarti quel giorno.

Aust. Ah fallace degl'huomini pensiero,

Quest'è dunque de l'odio la cagione?

Cor. Quest'è pur d'essa, non ti par bastante?

Aust. Quand'ella fusse uera

Così come la fingi,

Giustissima sarebbe non che giusta?

Ma doue tù mai mi uedesti, e quando

Vn sì gran torto farti

E sì publico ancor come dicesti?

Cor. Nel bosco de Pantani, oue i Pastori

A l'hor ch'i raggi suoi piu uibra il sole

Sogliono a l'ombre ricondur le mandre.

Iu'l capo posar sopra'l tuo grembo

Lo uiddi, e fallo Amor se me n'afflissi.

Aust. Deh piacciati sentir Corrado il uero

Chel tutto ti dirò senza mentire.

E 2

Cor. Di

Corr. Di via quel che ti piace

Pur che lunga non sia, come già dissi?

Aust. Al bosco de Pantani un giorno andai

Dopò molte contrade, e boschi molti

Per te mio ben trouar richiesti hauendo,

V'men ti ritrouai:

Onde dal duolo afflitta,

Da la fatica stanca, e da l'ardore

Del Sol che piu che mai cocente ardea;

Sotto l'ombra posai le stanche membra;

Quì fui e dal sonno ingombra, mentre gli occhi

A le luci del Ciel chiusi tenea,

E'l capo anco uelai pur con quel uelo

Che Mergellina Ninfa in don mi diede,

Vi sopraggiunse, e non sò dirti come

Arzoli, ilqual mirando me coperta

Del uel che già ti dissi,

E i panni che simili ambe uestiamo

Mergellina pensò che là posasse

E non osando tor dal uolto il uelo

Per non rompere'l sonno a la sua Ninfa

E turbarli'l riposo in ch'ella staua

Con quel falso pensier, (per quant'ei disse)

Appressossi pian, piano

E nel mio grembo a riposar si pose,

E chiuse quini gli occhi anch'egli al sonno:

Ma quando di dormir satia le luci

Apersi, e riposar nel sen lo uiddi,

Fui piu morta che uiua,

E da lui mi scagliai con quella fretta

Che

Che suol far, chi tra l'erbe ou' hebbe il capo

Strisciar l'angue rimira;

Quest'ò Corrado è sol quel che tra noi

Passò colà nel bosco.

Come in fede del uer te Amor n'innoco?

Corr. O come ben fauole fingi, o come

Scaltra tu te difendi

Aust. Il uero io dissi, così l'Ciel ritorni

A te cor mio la già smarrua mente?

Corr. Sia quel che dici uer, per me no'l credo:

Si he s'altro non chiedi

Affretta quanto poi la tua promessa.

Fest. Non te ne gir sì ratto aspetta alquanto?

Mai uento sen spari cotanto in fretta:

Aust. Perche piu tosto à darmi morte corra

Egli al fuggir s'affretta:

Pria che non credi seruirotti ingrato?

Fest. Non correrai sì tosto à darti morte

Andiam che per istrada

Quel consiglio darò che meglio fia.

SCENA SECONDA.

Arzoli, Mergellina, Saluino, Lidia.

Arz. S'è le mie pene à te non fusser note

Gli offanni ch'io sofferesi in conquistarte

Potresti ben di me le false accuse

Ascoltar con ragione:

Ma perche'l tutto sai

Com'esser può che l'accecata mente

Tal di me creda errore?

Sgombra misera, sgombra

E 3

Da

Da te si rio sentiero,

E credi homai ch' in te sol uiuo, e spiro.

Merg. S'io con quest'occhi miei, con questi istessi

L'hò veduto, e l'ui con quest'orecchie,

Non uoi dunque che'l creda

Tu cieca mi vuoi far, tu sciocca, e sorda?

Sal. Tant'à se stessa creder non bisogna

Che non ui resti ancor da creder loco:

E poi ben spesso auuiene

Che'l ueder nostro, e'l nostro udir s'inganna.

Merg. Gran cose io sento, ò uoi di senno priui

(Perdonatemi) sete, ò uer lo fate

Per riputar mi tale;

Ch' in un sol tempo io cred' anche, e non creda.

Pur che uorreste sù, ch' à quel che'l guardo

Vidde, fede io non dessi? e ch' a le vostre

Finte menzogne il cor tutto m'aprisse?

Deb non fia nò, che sol fede à le luci

Darò d'ogni mio danno

Spettatrici fedeli.

Arz. Il dar fede, e non dar da te sol pende

C'hai libero il uoler, ma ben dirotti

Ch' altro di quel ch'io credo tu credendo

Dai fede al falso, e credi pur a questo

Che te piu di se stesso honora, & ama?

Lid. E fede anch'io ti fò di quanto dice.

Merg. O poca ò nulla credi,

In tal caso appo me tal fede ha loco.

Arz. Se d'un fedel tuo seruo

Non ponno i detti homai quietar tua mente

Hor

Hor uaglia à farlo teco almen ragione.

Merg. Vinta mi renderei

S' in tal caso ragion ui fosse alcuna:

Ma perche sò, che sol per trattenermi

D'hauerla uai fingendo,

Non curo udir la; hor s' altro a dir ti resta

Sù spedisciti tosto,

Ch' ad altre cure il mio pensiero è uolto.

Lid. Non tanta fretta Mergellina, attenni

Che'l promettesti pur se te ricordi.

Merg. Per quest' hora l'intendo, e te l'osservo.

Arz. Dunque io degno non son d'essere inteso?

Merg. Del certo egli è così, ma che t'importa

D'esser degno, od indegno; à te sol basti

Che fuor d'ogni tuo merto, io qui t'ascolti.

Arz. Ah! ch'io piu dir non oso?

Sal. Tu resti immoto e par che la fanella

Hor ti manchi, e l'ardire?

Ardire, ardir bisogna a tanta impresa

Che co'l tacere il fallo anco s'accusa.

Lid. Mantiello Mergellina:

E tu Saluino ancor sustienlo seco

Ch'è tramortito, è morto, è morto certo

Questi son frutti di tua feritate

Mergellina crudel piu d'una Tigre.

Asciuga co'l tuo nel coteste gomme,

Che la fronte del sol piu uaga assai

Versa per te crudele.

Merg. Perche tu me'l commandi io t'obedisco?

Sal. E freddo, e scolorito, e ghiaccio e morto.

E 4

Lid.

Lid. Giugni la bocca tua con la sua bocca

D'oh cara Mergellina,

E richiamalo in uita

Che sol la bocca tua può dargli aita.

Merg. Io questo non farò, che s'ei uinasse

Tor li vorrei, non che donar la uita?

Lid. In somma un ch'è crudele

Sin tra le morti ancor la fa palese:

Merg. E crudeltà l'usar seco pietate?

Onde poi ch'egli è morto

Altro non ho qui far restate in pace.

Sal. Vanne che'l Ciel cotesta tua durezza

Con fero esempio emendi:

Lidia conuiene a noi dentro al suo albergo

Riportar questo misero che langue.

Lid. Piglia tu i piedi, ch'io nel capo il prendo

Queste tempia son calde, e par ch'io senta

(Se ben discerno il uero)

Al palpitante cor segni di uita;

Stendi la man tū ancor, tocca Saluino

Riconosci s'è uer quel ch'in lui sento?

Sal. È uiuo certo il cor batte, e respira?

Fà ch'ei riposi nel tuo seno il capo.

Arz. Abi cruda Mergellina:

Lid. Siane lodato il Ciel poiche sei uiuo?

Arz. Abi gran dolor ch'ogni dolore eccedi?

Sal. Che ti senti di mal, fà che'l sappiamo?

Arz. Vn tremolar di core,

Vn rigor freddo, che per entro a l'ossa

Corre ratto, e m'offende

E par

È par che sol di tenebroso manto

Per me coperto resti.

Sal. Che ne stimi cagione?

Arz. Il mio souerchio amar, l'odiar suo troppo

Due potenti nemici insieme accolti

Che uincere giamai non si potranno.

Sal. Non disperar ch'ogni gran male ha fine.

Arz. Quando albergar insieme l'Agnello, e'l Lupo.

Vedrassi, e senza arena il Lito, e senza

Pesci il profondo Mar, senz'acqua i fiumi

A l'hor forse al mio mal si darà fine?

Ma lei quando sen gio, come partissi?

Lid. Giacendo tū qui sbalordito, e smorto,

Immaginando uer qualche fu falso

Baldanzosa sen gio per la tua morte.

Arz. Abi morte iniqua, e perche tanto torto

Festi à colei ch'in crudeltà ti uince?

D'oh quel ch'à l'hor non festi, acciò non uana

Sia l'allegrezza sua, fall'hor che puoi.

Lid. Consolati meschino,

Se nulla sperì: al fin tū nulla haurai.

Arz. Nulla debbo sperar per hauer nulla

Che se quanto si può sperar sperasse

Pur nulla dal sperar mercede haurei;

Ch'odio, e disiegno il cor gli han fatto un sasso:

Ond'altro non mi resta

Se non por fin co'l duolo a la mia uita.

Lid. Non piaccia al Ciel che tale a la tua uita

Misero hor fine imponghi:

Vini, vini a te stesso, e non a lei.

Ch'èl

Che'l uero scoprira co'l tempo il fatto.

Arz. Quanto tu m'impedisci

Tanto (credi) e non piu sarà mia uita.

Sal. Hor sì ch'io dirò ben, che Mergellina

Mentre ti chiamò stolto il uero disse:

Fatti buon cor, fuggi la morte, e uinì

Fuor de l'altrui uoler uita felice:

Che lo poi far; che tu d'armenti ricco

E di buon gregge più d'ogn'altro sei,

E giouanetto ancor uago, e leggiadro:

Ch'io spero, e credi pur che'l cor mi detta

Che non due uolte a la sua Theti in seno

Prenderà Febo il sonno.

C'haurai qual si conuien gioconda uita.

Arz. Non che mai piu uiuer contento sperì,

Ch'à danno mio son le ricchezze, e quanto

Mi die d'utile mai l'alma natura:

Ma per piacervi solo

Doppia uiuendo haurò morte infelice.

Sal. Hor mostri sì ch'al corpo è l'alma eguale

In beltate, e sapere:

Segui'l consiglio altrui mentre che puoi,

Noi Lidia intanto andiamo

A tronar Mergellina, e quanto questo

Impedito non disse a lei narriamo:

C'hormai giudico tempo

Che termine si troui a tanti mali.

Lid. Ciò lodo anch'io, però si a ben c'hormai

Arzoli à riposar ne uadi alquanto

Che noi tosto a la Roscia ne uerremo.

Arz.

Arz. Iui non à posar, m'à pianger sempre

Tornando trouarete afflitto amante.

Lid. E noi Saluino andiam doue dicesti.

S C E N A T E R Z A.

Corrado, Cianfogna.

Corr. S Anta Madre d'Amore

Se mai t'accese del tuo figlio il foco

Scopri'l uero del fatto.

Cianf. I tuoi begli occhi, il tuo bel crine, e'l uiso

M'han già ferito il petto, e tolto il core.

Corr. Che cosa noua è questa, io uò sentirlo.

Cianf. Deb poi ch'Amor stà nel tuo seno affiso

Non far ch'io mi distilli per dolore,

Remirami souente, e fammi un riso

Ch'io sono lo tuo bene, e son d'Amore;

Ama me Lidia bella; ama cor mio

Che quant'amar si può tanto t'am'io.

Cor. O quanto è dotto questo mio Capraro.

Cianf. Chi m'interrompe? à Dio Padron mio bello.

Cor. Segui il cantar ch'io n'ho gran gusto certo.

Cianf. Se tu non m'ami ohime, ch'io son disfatto,

E morirò cor mio senza diletto,

Se non m'aiuti tu diuento matto,

E questo del tuo oprar serà l'effetto:

Che gli occhi tuoi con sua beltate tratto

Tutto dal capo m'hanno l'intelletto:

Lidia torna à me pur dolce cor mio

Che quanto amar si può tanto t'am'io.

Non ti piace padron questo ch'io canto?

Cor. Mi piace sì, ma molto piu mi piace

Ch'

Che sia tu innamorato, e in cantar uersi
 Più d'ogn' altro Caprar leggiadro, e scaldro
 Cianf. Tale mi fe la mia natura ingrata,
 E quale son fui uostro, e serò uostro
 Sin che uoi mi uogliate al uostro gregge,
 E fin ch'io star ui uoglia al mio dispetto.
 Corr. Ti ringratio Cianfogna, e'l tutto accetto:
 Ma dimmi oue le Capre hai tu lasciate?
 In man di cui, e qual uoler ti spinse
 A uenir qua da noi cotanto allegro?
 Cianf. Io te'l dirò se l'allo mi perdoni,
 Se per seruire a te fallo commisi?
 Cor. Pur che tu dica'l uero, io te'l perdono?
 Cianf. Quella Ninfa tua pazza c'hor non ami,
 Ch'amar prima cotanto tu soleui,
 Da la più alpestre Rupe di Carino
 Gittar per mio dispetto si uoleua,
 E uoleua ch'io a te lo redicessi,
 Ma perch' intorno a quella Rupe io staua
 A riposarmi, e forse
 Cadendo lei sopra di me tal uolta
 M'hauria rotta la testa
 Gridando ad alta uoce la pregai
 Ch'al precipitio giù non se gittasse
 Se prima meco ragionato alquanto
 De la sua morte non hauesse a pieno.
 Ma lei più di morir, che di parlare
 Desiosa cred'io:
 Hauendo uisto me: con uiso lieto
 Al tuo Signor la morte mia riporta

Disse,

Disse, eridendo giù precipitosi,
 Contenta (credo) ch'io presente fusse
 A la tanto da lei bramata morte:
 Ond'io per ubidir' à le sue uoglie
 Sapendo che sua morte à te sia cara
 Qui per trouarti, e'l tutto à dirti uenni:
 A Tripoli buon can lasciando cura
 De l'abastanza tue pasciute Capre.
 Hora che'l tutto a mio uolere ho fatto,
 S'altro non chiedi in uò ritornarne.
 Corr. Più dolce, e cara a me noua giamai
 Dar non poteui, onde per premio dono
 Ti fo del guidarel de le mie Capre.
 Cianf. Ti ringratio, e l'accetto, e farò quanto
 Imposto m'hai con fedeltà di core?
 Cor. O giusto Dio, come souente i rei
 Giustamente punisci,
 Et a le colpe lor porgi la pena:
 Hor quegli a la sua Ninfa in grembo, e questa
 D'altra Rupe riceue la uendetta:
 Vò che tu'l sappia Mergellina, e meco
 Con mille altri Pastor ne facci festa.

S C E N A Q V A R T A.

Mergellina, Lidia, Saluino.

Merg. **E** Possibil ch'in uita egli tornasse?
 Lid. Come tu spiri egli respira, e uiue,
 Ma non egli qual tu l'odio mantiene.
 Merg. Credi Lidia gentil ch'io l'amarei
 Di queste luci al pari,
 Se dato ad Austra ei non si fusse in preda.

Sal. Ti

Sal. Ti giuro Mergellina che giamai
 Arzoli fù con *Austra*:
 Non dico al fatto nò, che tu pretendi,
 Ma del parlar ne meu peruenne al caso,
 Che quella è sì gelosa
 Del proprio honor, che prima
 Se stessa anciderebbe
 Che con altri parlar che co'l suo amante.

Lid. Et Arzoli, che mai seppe parola
 Dir, ne far fatto, che ripien non fusse
 Di timor, di rispetto, e d'honestate,
 E chi meglio di te lo uide ogn'hora?

Merg. Queste doti ui son mentre che s'ama;
 Ma poi quando d'amar si lascia, a l'hora
 Il rispetto si lascia, e l'honestate

Sal. Ama Arzoli, o non ama il tuo bel uolto?

Merg. Per quanto dite ei m'ama;
 Se ben tengo il suo amor fallace, e finto?

Lid. Sia certa ch'egli t'ama, e di cor t'ama,
 Che s'egli non amasse
 Non andria sospirando
 Ne chiamando il tuo nome in ogni spiaggia.

Merg. Dato che m'ami e sia cotesto il vero,
 Che uolete però che per lui faccia?

Sal. Ch'ad amor rendi amore?

Merg. Abruscia d'Etna d'ogni tempo il foco,
 E de monti la neue ogn'hora agghiaccia,
 E corre il Ceruo a le fresch'onde sempre
 Che l'affettato ardor lo spinge, e caccia?

Sal. Ch'abrusci'l foco, e che la neue agghiacci

O ch'al

O ch'al caldo maggior fresch'onda brami
 Il Ceruo è noto à tutti.

Merg. Sembra ciò ch'io ti dissi il uiuer mio
 Perch'io son foco. & io son ghiaccio, & io
 Ceruo che di sete arde;
 Foco ne l'odio, in amar ghiaccio; ardente
 Ceruo poi nel bramar la morte, e'l sangue
 De l'infido Pastore,
 Di cui tanto piu bramo la ruina
 Quanto più cresce'l tempo, e sorgon gli anni.

Sal. Ama egli dunque, e tu lui spreggi, e sdegni?

Merg. Giust'è così; ma che ne segue homai?

Sal. Quanto di sopra tu medesima hai detto
 C'habbia egli come am inte, amante uero
 Tutte quelle d'amor richieste aoti:
 Et a l'incontro poi t'è non essendo
 Qual esser in amor douresti fida
 Ch'esser debba di lor tenuta priua.

Merg. Io sì dotta non son, ch'a gli argomenti
 Risponda d'un tuo pari; al cui sapere
 Rucciano contrastar credo non possa:
 Basta che'l uer del fatto a me sia noto.

Lid. Poscia che tu di tal durezza sei
 Ch'à l'istessa ragion anco non credi
 Vò che sappia che'l fatto è d'altro modo
 Di quel che tu ti fingi, e te'l colori?
 E quanto io dico il già smarrito amante
 (Se la tua crudeltà non l'impediua)
 A lhor detto t'haurebbe.

Merg. Ciò poco, è nulla a lui (credi) che gioua

s'è

S'è l'istessa bugia ch'ei dir propose?

Sal. Attendi, e lo saprai che'l tutto è uero.

Merg. Dica pur quel che uol ch'io son contenta.

Lid. Mentre Austra in grembo à l'ombra

Vinta dal sonno tu giacer mirasti,

E disteso su'l capo hauer quel uelo

Che li porgesti in dono

Arzoli sopraggiunse, e gli occhi ingordì

Girando ne la Ninfa il uelo uide

Ch'io dissi, e te credendo ch'ella fusse

Gioia de le sue luci,

Et ingannata ancor da quelle ueste

Che simili portate;

Credendo troppo a l'infelice inganno

Pian pian mosse le piante

Ver chi dormiuà, & inchinato in terra

Pensando in sen di Mergellina il sonno

Prender lo prese in Austra,

O riposo crudele,

O credenza fallace

Che tolse ogni suo bene, ogni sua pace.

Merg. Opra è cotesta di Saluino accorto,

Che così ben la uà fingendo a i sensi.

Sal. Io non la fingo nò, perch' Austra istessa

Così a Liaia, & a me l'hà già spiegata,

E se ben mi ricordo anco à Corrado.

Merg. E l'intese Corrado, e le diè fede?

Sal. L'intese pur per quanto lui ne disse;

Ma ch'è quella prestasse intera fede

Non ti sò dir, ch'egli il contrario finge.

Merg.

Merg. Egli non finge, ma ben dice il uero.

Sal. A tal contrasto si ritorna sempre:

Onde son Mergellina di parere

(Se così pur ti piace)

Che per dar fine a così rio sospetto

A l'oracol si torni del diuino,

E sacro nume; i cui responsi uerì

Di tutti queterò le dubbie menti.

Merg. Mi contento, e lo lodo,

Ma che ui siano anch'essi io molto bramo.

Sal. Andiam dunque a trouarli,

Che poscia al Tempio ui farò la scorta.

Lid. Hor n'è tolta fatica

Ch'ecco Arzoli ch'à tempo con Corrado

Vengon dal Cielo a noi forse mandati.

Merg. Di sì fatta vnion tutta stupisco?

Sal. Sappian di ciò la causa, e poscia uniti

Del santo Nume al sacro Tempio andiamo.

SCENA QUINTA.

Arzoli, Corrado, Salnino, Mergellina, Lidia,

Amor nel Tempio.

*Arz. P*Er questo Ciel, per questa luce, e per la

Santa d'Amor inestinguibil face

Ch'ella ned'io dal dirti il uer partimmo.

Cor Dal nostro gran Signor sapremo il tutto.

Sal. Graue di contrastar cura ui prende.

Arz. Anzi che nò, ch'uniti entrambi siamo.

Merg. Io di questa union resto stupita.

Cor. Poscia ch'al Ciel qui di condurui piacque,

V meglio desiar non ui potea,

F

De

De la nostra union uò che sappiate
Ancor noi la cagione;

S'Arzoli tu però ne sei contento?

Arz. Vorrei ch'è tal fatto il Mondo tutto
Assistendo d'Amor sentisse il uoto,
Non che costor che son sì nostri amici:
Oltre che u'è, ch'intervenir ci deue.

Cor. Chi sia che spinti hoggi ne l'andro n'abbia
No'l sò, basta ui summo, oue gran pezza
Gareggiato tra noi di nostre fedi;
Hauendo lo mio sì come il nò suo
Vn'istessa tra noi fede, e credenza
Entrambi in questo accordo al fin uenimmo,
Che sol dal nostro Dio
La uerità s'attenda,
E la di lui sentenza
Senza contrasto alcun poscia s'esegua.

Sal. In somma Dio di noi mortali ha cura.

Corr. Per l'istessa cagion qui siamo noi,
E per scoprir gli immaginati inganni
Di tornare ad Amor su stabilito;
Sol noi ci mancate; onde à grand'huopo
Per scoprir tutto'l fatto hor giunti sete.

Lid. Quando la cosa hà da sortir buon fine
Tutti uengono i mezzi anco secondi.

Sal. Siane lodato il Cielo.

Già ch'ad effetto tal siam quì ridotti
Ben tu Corrado al sacrosanto Nume
Orando dir potrai qualche conuienti;
Et a la cui proposta Arzoli poi

Potrà

Potrà risposta dar com' à lui piace,
Ch' à noi di dire il peso si ripone.

Non ti contenti Mergellina, e quanto
Fia detto lor tu d'esquir prometti?

Merg. Prometto, mi contento, e così giuro
Per questo Ciel, per queste uerdi piante
Per lo uero d'Amor sacrato Tempio.

Sal. Corrado, eccoti al Tempio, & ecco ancora
Ch'al giunger nostro di se stesso il Dio
Non meritata a noi mostra concede;
Chinate gli occhi a terra, e dite quanto
Vi gioua dir, ch'ad huom mortal non lece
Fissar li lumi arditi a tanta luce.

Corr. Santo di Vener figlio, e de le Gratie
Fratello, se giamai miei preghi udisti
Questi nel seno tuo cortese accogli.
D'Austra Ninfa crudel la rotta fede
Ti torno a supplicar che me reueli,
Et Arzoli Pastor del folle errore
Che si punisca ancor pregando attendo.

Arz. Signor tu ch'in Tessaglia il grande Apollo
Festi gli armenti pascolar d'Anfriso,
Gione d'oro mutar se stesso in pioggia,
E d'Acrisio espagnar la torre immensa:
Se mai d'un fedel cor giusta uendetta
Contra d'infido far punto ti calse,
Hoggi si a tempo; co'l tuo giusto Impero
Che d'Austra, e me; se'l meritamo faccia
Qual maggior possi inusitato scempio:
Ma se siam si ai noi a nostri infidi

F 2

Non

Non chieggió pena nò, ma sol desio
Che'l cor d'ardor reciproco gli infiamme.

Amor. Di Corrado l'accuse unqua à me porte
Non fur, nè sue querele accolse io mai,
E la sentenza ingiusta
Onde tanti tra uoi nacquero affanni
Non fu da me già data,
Ch'è fidi serui miei
Porgo aita, e non morte:
Ma che note son queste
Che sù la porta co i miei lumi io scerno.
Sdegno può più ch'Amor quand'ira il porta.
Tu ne menti fallace, hor mira, mira
Come ingannouui, e ui starà ben questo:
Amor soggioca sempre, e Sdegno, & Ira.
Sdegno u' uà, ui diede Sdegno il uoto,
Ond'ingannati al precipitio giste:
Siaui per questo homai pur sempre noto,
Se ben per l'auenir certo u' affermo
Che l'odio tra gli amanti un modo fia
D'accrescer sì, non di leuar diletto:
La purità, la tua costanza, e fede
Arzoli premio merta, e non già pena,
Dunque di te sia la dolcezza mia:
Sia questo sacro loco
Non di uendetta nò, ma di piaceri,
E dal mio foco in uoi foco s'accenda;
Austra trouisi ancor ch'ella è già uiua,
E poscia uniti al gran Ruccian ne gite
Ch'egli palese mostrarani il tutto,

Ma

Ma credenza al suo dir prestate intera.

Arz. Ogni Ninfa, e Pastor mai sempre punto
Per obedir si renda al tuo gran Regno.

Amor. Viuete lieti homai che la mia pace
Serà sempre con uoi,
Ne di falsi sospiri
Ingombrate più l'alma
Ma serbatela solo al riso, e al canto.

Sal. Quant'è di noi mortali il creder uano.
Dà Corrado a te stesso homai più fede.
E credi a gli occhi tuoi tu Mergellina.
Non uel dissi io, che i sensi anco talhora
Ingannano la ment?

Corr. Ogni cosa di me creder poteua,
Ma che'l Dio n'ingannasse in mente mai
Cader già mi potè, non che'l credesse;
Il Tempio è pur d'Amore;
Come iui Sdegno diè risposta uana.

Merg. Vaccilla ancor la mia dubiosa mente
Che se'l primo ingannonne
Ben del secondo ancor temo le frodi.

Sal. Non dir tu questo Mergellina taci
Del Dio schernito la uendetta temi.

Merg. Non sò che me ne dir, ne che temere
Se ben di nouo al cor mi sento un foco,
Che par, che m'arda, e mi consumi tutta,
E desio di ueder l'ultima proua.

Lid. Il fatto è così chiaro
Che ne dir, ne temer punto douresti,
Quand'altro non mi fusse

F 3

De

De la uina *Austra* la nouella sola
 A far credere il resto non sarebbe,
 E giusta, e potentissima cagione?
 E chi fu, che ciò al Dio palesò mai?
 Che'l precipitio sape, e la uita anco.

Merg. Quand' *Austra* hora uiuesse
 Il resto forse ancor io crederei.

Lid. Tu lo riponi in forse?

Merg. Credula troppo ò *Lidia* mia tu sei;
 Quant' il souerchio credere n'inganna?
 Noi tanto creder donne non douemo.

Sal. A false de gli amanti parolette
 Creder voi donne non doueste mai,
 Ma chi da uer ui parla, e ui ragiona
 Ogni gran fede merta,
 E creder gli doueste al primo cenno.

Corr. Questo non è di noi l'intento primo
 Però *Saluino* risoluianci al fatto.

Sal. Cerchin si dunque le contrade tutte,
 E trouisi *Ruccian*, e la bell' *Austra*,
 Et ambidue quà si conduchin tosto,
 E chi pria giunge aspetti anco il secondo.

Corr. Così si faccia à punto, andiamne uia.

A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA.

Rucciano.

Ruc. **B**Eato è quel che da negotij scarco
 Cori' al bel secol d'or la prisca gente
 I proprij campi con suoi Boi lauora,

Che

Che sciolto d'ogni usura mai non ode
 Rumor che'l suegli, ò suon di Tromba, ò d'Armi
 Ne mai timor del mar gli agne la mentes
 Fugge le corti, e le superbe stanze
 De palagi Reali, e a uiti gli Olmi
 Marita al suon de boscarecci accenti;
 E spesso in ima, e uerdeggiante ualle
 Ne mena i suoi ristretti uniti armenti,
 E i Tor sente muggiar d'Amor feriti;
 O pur talhor con falce adunca inesta
 Gli antichi rami a la stagion nouella,
 E gli inutil uirgulti, e foglie tronca;
 O ne suoi uasi il dolce mel riserba,
 E tenne il gregge infermo, ò stando a l'ombra
 Vede spesso cozzar qualche montone;
 E poi ch'Autunno le sue tempia adorna
 Di pampini, e di frutti, egli di mele,
 E mature due ambe le man s'ingombra,
 Inui sotto ad un elce, ò uero al dorso
 D'un uerde prato di fioretti adorno
 Stender si puote, e poi dormire alquanto:
 Che'l dolce mormorio de rini argenti
 E con canti gli augelli a l'ombra bruna
 Immitano a posar, e far soggiorno;
 Ma quando Giove tuona, e'l Cielo unisce
 Le pioggie, e neui, e che'l furor de uenti
 Solleua il mar, il ciel, e l'aria oscura:
 Hor a fieri Cingial con Can mordaci
 Incalza, hor ne le reti tese adduce;
 Hor pone insidie a tordi a l'esca intenti.

E

4

Quan

Quand' al timido lepre, e spesso spinge
 La peregrina Grù ne lacci, e scarco
 Mai di preda a l'albergo non s'induce;
 Chi dunque in questo stato humile, e santo
 Non oblia gli tormenti, e non si slega
 D'ogn'amoroso nodo, e d'ogni peso:
 Oue la fida, e ben pudica moglie
 Nodrisce i cari figli, e uirilmente
 De le cure di casa il peso prende,
 Rinchiude il gregge senza far contese,
 E munge poi di quello a le sue mandre
 Di latte le gonfiate, e tese poppe;
 Con secche legna, e con palustre canne
 Accende poi nel freddo uerno il foco
 Al suo stanco marito, e lo riscalda
 Indi di uin soaue attinge un uaso,
 Et ingombra la mensa di uiuande
 Rustiche, e cenan poi con festa, e gioco:
 Hor cedano le conche che ne stenne
 Ligurino, & i Scari ancor che spinga
 Quegli il mar d'oriente a queste parti,
 Cedan di Ionia, e d'Africa gli Augelli
 Al apato, a la malua, & a l'oliva
 Colta da rami pallidi, e tremanti,
 Ad un'agnella tenera, e veziosa
 Ad un capretto al Lupo ingordo tolto
 Mentre lunge la mandra errando giua,
 Che tra queste uiuande uia piu assai
 Piace ueder il gregge humil pasciuto
 Hauer uerso l'ouile il sentier preso,

Ed

E i stanchi boui co' languido collo
 Tirar li curui aratri al Ciel riuolti
 Poi che tra monti ha il raggio ascoso Febo,
 E di spesso mirar entro a i cauati
 Legni le pecchie, e intrare, e uscir souente
 Che uisi adorni, & inarcate ciglia
 Ond'han principio gl'amorosi assalti,
 Onde'l riposo, & ogni bene è fuora.
 Che s'a gli uezzi altrui celato il varco
 Hauesser l'Austra, & Arzoli souente
 Qual van piangendo, e mesti
 Non si uedrebbon già per questi monti;
 Imparino da voi Pastori, e Ninfe
 Qual si debba hoggi quì tra queste valli
 Vita lieta menar libera, e sciolta.

S C E N A S E C O N D A.

Lidia, Austra, Festoli.

Lid. **N**Oi siam le prime, & à noi qui conuiene
 I secondi aspettar, che così detto
 Fù tra noi, e conchiuso.

Aust. Quanto diceste a l'hor tanto s'esequa.

Fest. Così conuieni di far, così si deue.

Lid. Io mi sento per me dal gran camino

Lassa così, così sudata, e stanca,

Ch' à forza mi conuieni sù quest'erbeta

Prender riposo alquanto.

Sedeteui ancor uoi, che ben potremo

Sedendo ragionare,

Et aspettar de gli altri anco l'arriuo.

Fest. Austra sedianci, che ne dice il uero.

F S

Aust.

Aust. Piglia tu Lidia mia questo mio uelo,
Et asciugua il sudor che si ti bagna.

Lid. Troppo cortese sei
Ti ringrazio lo piglio, e me ne seruo:
In somma Amor giustissimo s'appella,
Ch'innendicata offesa unqua non lascia.
Chi mai creduto haurebbe
Che si tosto di sdegno la gran tela
Dal subio suilupato il uero hauesse
Quando qual mi cred'io succeda il caso.

Aust. Arzoli, & io siamo color che sempre
Hebber di questo indubitata fede:
E che sia per riuscir come tenete
Habbiatelo per certo
Che chi l'prima suolò, scoprirà il resto.

Lid. Così secondi Amor nostri desiri.

Fest. Hor ecco a punto di costor buon parte.

Lid. Già ch'asciutta mi sono eccoti il uelo.

SCENA TERZA.

Saluino, Festoli, Arzoli, Austra, Lidia.

Sal. **E**cc' Austra là con Festoli sù l'erba
Riposando n'invitano a sedere.

Fest. Seadete giù che sia buon loco questo
Oue posar potremo insin ch'arriui
Con Corrado, Rucciano, e Mergellina.

Sal. O quanto tengo di posar bisogno.

Arz. Et io non men di noi
Che doppia hò di posarmi la cagione.

Aust. Se si riuolta bene, e ben si mira
Non c'è chi di penar parte non habbia.

Tempo

Lid. Tempo uerrà ch'adeguar ssi il tutto,
Che ne dite Saluino lo credete?

Sal. Come se'l credo? se per certo il tengo.
E tanto certo che di dire ardisco
Ch'al Sol la luce mancarà più presto,
Che men d'Amor l'oracolo ne uenghi.

Fest. Tanto ne credo anch'io,
E tanto ancor se uoi di senno priui
Non sete in tutto creder ne doureste.

Arz. Di questo creder noi maggior cagione
Hauemo, ma temiamo che l'empio fato
Finito ancor non habbia il corso rio.

Sal. Ecco Ruccian con gli altri alzianne tutti,
Che'l tutto anco da lui tosto sapremo.

SCENA QUARTA.

Rucciano, Saluino, Mergellina, Corrado, Arzoli, Austra,
Festoli, Lidia.

Ruc. **I**l desir uostro il Ciel mai sempre adempia.

Salu. Sia prognostico questo, e non saluto.

Merg. Il tutto n'auuerrà come speramo,
Che fuor d'ogni speranza Austra ancor uine.

Corr. Tant'io ne spero, che d'Amore il detto
Ne bisogni maggior s'è mostro uero.

Ru. Chi teme che d'Amore i sacri detti
Sian uani, uanamente egli ancor crede
Che sia terra la terra, e'l mar sia mare,
E del suo creder uano
Qual ei non crede porterà martire.

Sal. Ninfanon è, non è Pastor tra noi
Che qual conuensi al Dio non presti fede.

Ru. Che da me dunque voi qui più uorreste.

Sal. Se mi vien data da costor licenza,

Ch'io dica quel, che lor dir si conuiene

Spiegarouui d'Amor l'alta senterza.

Arz. A dirlo te ne prego, e ti scongiuro.

Corr. Anch'io ne son contento, anzi lo chiedo.

Aust. A voi conuiensi il dire, e non a noi.

Merg. Al uostro il mio uoler qui sottometto.

Sal. Poi che contenti sono

Ch'à te d'Amor l'oracolo discopra;

Tù già credo che sappia

Quant' Austra amò Corrado, e quant'ei spartì

Per essa ha pianti ogn'hor quanti lamenti;

E saper deui ancora

Di Mergellina i gran sospiri, e'l pianto,

E le tante fatiche, e i sudor tanti

Per Arzoli Pastor sparti, e sofferti.

Ru. Il tutto mi souuene, e gli hò talhora

Anch'à proua ueduti.

Sal. Hor qua l'era per lor più lieto il Cielo.

Secondo il mar, suo sdegno Amor sedato:

Vn pensier che dal uero è lunge assai

A Mergellina cadde, & à Corrado

Ch'Arzoli d'Austra bruci, e ch'ancor ella

Da lui cari d'Amor frutti riceua,

Onde da sdegno mossi

Non tanto foco Amor lor mise al core

Quanto sdegno uelen con ira misto:

Et osò pur cotanto

Ch'ì lor pensieri discoprendo al tempio

De

De l'alato fanciul che'l mondo Regge

Die lor conforme al rio pensier riposta,

Et ingannò d'ambi gli amanti il senso,

Facendo creder lor ch'Amor parlasse,

E fù lui e non Amor che diè risposta:

Onde da noi poi con ragion conuinti

Perche si scopra il uero

L'inchinamo nel Tempio, & ei l'inganno

E le false querele al fin scouerse:

E ne disse de più, ch'unitamente

A te d'ogni Pastor più scaltro, e saggio

Si discoprisse il fatto,

Che dato a noi saggio consiglio hauresti:

Ond'hor con ogni affetto ti pregamo

Chè'l tutto a noi disueli.

Ruc. Aria dimanda, dar risposta ria

Ben si conuenne; che ne d'Austra certo

Ne d'Arzoli machiato unqua fu il core,

E perche Amore a me commanda ch'io

Faccia di uostri cor l'esperienza:

Non perche falso quel ch'ei disse sia,

O che prestare a lui già non si debba

Qual si conuiene a un Dio sicura fede,

Ma perche'l senso stesso il uarco almeno

V'apra al uer non creduto;

E qui da noi non lunga un sacro bosco

Doue sorge à Siringa Illustre Tempio

La di cui porta è quella che uedrete

Tra quegli elci apparer, che s'io ben ueggio

Par sia di rami, e d'Elera coperta:

He

Ha tal uirtute il Bosco (se ben mai
Volle à Pastori un tal secreto il Nume
Sin hor far manifesto)

/// Che uolendouì entrar corrotta Donna,
/// O chiusa a l'hor riman la sacra porta,
/// Com'hor l'occhio la mira, che non uole
/// Ch'animal si profano la calpesti:
/// O se pur ci entra più non si riuiede
/// Che l'ancidon del Bosco i santi Numi:
/// Ma se la Donna fia uergine, e casta
/// Apresi l'uscio a l'hor senza human'opra:
/// E non sol d'ini entrar lece, ma insieme
/// Entrandouì d'eterni, e santi spirti
/// Vn concerto foane l'accompagna:
Qui d'Austra hora la fè scoprir pot'assi,
Ch'ella qual dice uerginella essendo
Apriransi le porte, e l'armonia
D'un'angelico coro anco udirassi,
O entrandouì tornar non potrà fuora.

Aust. Qual ne dici, e maggior faronne proua.

Ru. Poi dentro al Bosco oue è più folto, e denso
Da la parte che'l Sol men lo percote
Non lunge assai dal sesso, onde tu Austra
La tua uita finir folle tentasti,
V finita l'hauresti se Pomepo
Tempestiuo soccorso à te non daua,
A l'hor che tu da l'alta rupe il salto
Così mortal spiccasti
Precipitando giù tra spine, e sterpi.
Ma'l Ciel che d'innocenti hà sempre cura

A corto

A corto, e picciol tronco
D'inciso faggio ti fe star sospesa
Con la uista ch'intorno cinta haueui,
La qual se ben il pondo
De le pendenti membra
Sostener non potea per lungo tempo
Pur le sostenne tanto,
Ch'al discoscio & erto
Loco, co'l brancolar s'aprisse il uarco
Pomepo, e ti portasse aiuto, e uita:
Hor quui presso a punto
Vn sacro fonte stà, che belle, e chiare
Più d'un cristallo ha l'acque, e più ridenti
Del fiume che dal riso il nome prese:
Sonui da l'arte nò; ma dà natura
Di congelato humore intorpo quattro
Quasi eretti colossi in se congiunti
Satiri irsuti, che ciascun le spalle
Par ch'a l'altro con arte unito appoggi,
E uersa ciaschedun dal naturale
Quell'humor che già dissi in copia grande:
Et appo i nostri sacrosanti Dei
Di sacra stiggie il fonte hoggi s'appella,
Et è l'istesso in cui Diana volle
Cangiar Rodope a l'hor che lasciuetta
Diede al caro amator la prima rosa:
E uoi Ninfe, e Pastor d'ini tuffarui,
Però d'escerbar l'ira de i Dei
Sin qui mai non osaste:
E di Venere dite il fonte sacro.

Fest.

Fest. Ninfa non è, non è Pastor che quello
Di noi non sappia, e riuerischi, e coli.

Ru. Et io di ueritate il sacro fonte
Soglio souente dire; e n'è cagione
Perche chi ue s'immerge essendo prima
Di dir il uer con giuramento a stretto,
Anzi l'istesso giuramento al collo
In picciola tabella appeso hauendo;
S'ei disse il uero tacite, e tranquille
Ristar si ueggon l'acque;
E se ben mille iui si stesse lustri
Nullo ardirebbon mai di fargli oltraggio;
Ma s'ei non disse il uer, uedonsi tosto
Qual soglion là dal Mar ne l'ampio seno
Gorgogliose, e stridenti crescer tanto
Che copron la tabella, & anco il collo;
E qui de l'innocenza sua la proua
Arzoli far potria, che non è lunge.

Arz. Io spero benchè l'innocenza mia
Ancor che'l fonte piu turbato frema
Renderà mite, e cheto.

Ru. Fia dunque ben che mentre noi qui d'Austra
Facciam l'esperienza
Voi ue n'andiate al fonte.

Arz. Eccomi pronto a far quanto m'imponi.

Merg. Io pe'l tutto saper ne uerrò teco.

Ru. Ben si conuien che tū ui sia presente
Poiche per te tal proua fassi, e teco
Anco uerrà Saluino. & ei daranne
Al ritorno del fatto ampia contezza.

Sal.

Sal. Già che'l comandi ad ubedir son pronto.

Lid. Et io con uoi uerrò per uederl'anco.

Ru. Vanne, e fia ben ch'in tua presenza impari
Costei de la sua poca, e rotta fede
La pena che s'attende, e se ne dolga.
Ma pria del fonte offeruinsi le leggi.
Arzoli qui del nostro sacro nume
A l'immagine ne giura, che giamai
Austra ti fù cortese
D'amorosi dilette.

Arz. S'Austra mi die giamai frutti amorosi,
S'io pur pensai d'hauerli
Ch'Amor s'adiri meco, e sia in eterno
(Che così giuro) in pene eterne il core.

Ru. Questo ne basta, homai gitene al fonte
Oue l'istesso repetendo, al collo
La tabella ch'io dissi ancor ponete.

Sal. Così farassi à punto, andiamne uia.

S C E N A Q V I N T A.

Rucciano, Corrad. *Fest.* Austra, Coro de Ninfe nel bosco.

Ruc. **E** Noi qui di Siringa al sacro bosco
Andiam Corrado, che uedrai che d'Austra
Candida è l'innocenza.

Cor. Non mai fronda bramò capra cotanto
N'erbetta pecorella, a l'hor ch'i monti
Son d'agghiacciata neue ricoperti
Quant'io questo ueder bramo, e desio.

Fest. Onde tanto nel cor desio ti nasce?
Forse perche non credi
Del bosco la uirtute, o de la Ninfa

La

La vera castitate, & il candore?

*Cor. Dal timore il desio sò che mi nasce
Ma d'onde il mio timor principio prenda
Di non saperlo affermo.*

*Ruc. Eccone gionti al Bosco, ecco l'entrata,
E qui de la tua mente hor hor lenato
Ogni timor, ogni spauento fia
Austra conuienti a te qui far la proua
Annicinati a l'uscio, e se sei tale
Qual ne dicesti, a l'alme diue uanne:
Et iui i tuoi bisogni anco dirai
Che saran tosto le tue preci udite.*

*Aust. Vergini sante che nel sacro bosco
Per decreto diuin tenete albergo
Se le vostr'opre il Ciel gradisca, e renda
Qual voi bramate; a me propitie tanto
Degnateui mostrar, quant' il uer merta,
Che non sarò di tanta gratia ingrata:*

*Coro. Le caste Verginelle
In questo bosco han loco
V non temon d' Amor l'ardente foco:
Che son già le facelle Qui di lasciuiua spentè,
E sol di castità u'è foco ardente.*

Ru. Che ne dite Corrado?

*Cor. Del passato mi dolgo, e il pensier casto
Loderò d'Austramia, sin c'habbia io uita.*

*Aust. nel Sacro Nume diuin che qui dimori
b. sco Tu che la purità mai sempre honori,
Gradisci li miei preghi, e fa che'l crudo
De l'error suo s'emendi, e'l uer conosca:*

Cor.

*Cor. Quanto chieder tu sai
Tanto chiedendo haurai.*

*Aust. nel Fa di lui l'cor non men del mio fedele,
bosco. Ch'altro per me non chieggi.*

*Coro. Il tutto è ben'udito
E fia presto Corrado a te marito.*

*Aust. nel Quante si pon da me gratie infinite
Render co'l cor ui rendo, & ancor spero
De l'affetto mostrar con l'opre il segno.*

*Coro. V à tra mortali lieta
D'hauer tu ricercato il sacro bosco,
E ragionato nosco
Che lunga uita haurai felice, e quieta.*

*Corr. Al creder folle mio perdona Amore
Che confesso l'errore, e te ne prego;
E se gran pena il mio fallir pur merta
Perdono il loco ancor ben merta eguale.*

*Ru. Ancor che ciascun fallo aspetti pena,
E piu d'ogn'altro il tuo, ch'ogn'altro eccede
Pur per non disturbar tanta allegrezza
Vò ch'impunito d'ogni error ne uada;
Et ella si contenti, e ti rimetta
Quanta perciò soffrir pena douresti.*

*Aust. Non solo i me contento
Ma son per lui soffrir pene maggiori.*

*Fest. Ouero d'amor foco
Come ti mostri d'ogni tempo, e loco.*

*Ruc. Eccì apanto Saluino, & ecco seco
Riconduce ridenti i suoi compagni,
D'Arzoli l'uiso ne dimostra il fatto.*

SCENA

Rucciano, Saluino, Mergellina, Lidia, Corrado,
Festoli, Arzoli, Aultra.

Ruc. **H** Or qual fin hebbe à voi Saluino il fatto.
Sal. Se ben fu di narrar la cura imposta

A me di tal successo,

Pur lo rimetto a Mergellina, e lei

Che uide'l tutto, e vi fù ancor presente

Quelche sortisse, hor' à ciascun palese.

Merg. Qual ne dicesti à punto

Fine; tal colà uiddi, e l'onde liete

Senza punto mutarsi il fonte hauea;

Sol par che mormorando dolcemente

De l'innocenza sua

Faceffer testimonio, e de la fede.

Ruc. De la fede il candore,

E del nero d' Amor foco c'ha'l core?

Lid. L'onde che prima gorgogliando al Cielo

A gara di salir faceuan forza

A pena immerse giù suoi bianchi piedi,

Tplacida' elle si fer tranquille, e liete.

Cor. Forza grande del uero,

Che s'auanza co'l tempo, e'l tutto uince.

Fest. Che ne dite hora Mergellina, è uero

Quanto Saluino a te souente disse.

Merg. E troppo il uero, e del mio creder troppo

Condegno merto da l'istessa pena.

Arz. La pena ti rimetto, & anco il danno.

Merg. Gratia ti renda il Ciel di tanto amore.

Ru. Poscia ch' al Ciel di discoprir qui piacque

Vostre

Vostre gran fè ch'ogn'altra fede auanza,

E che però dal bon Corrado, & anco

Da Mergellina il già lor creder folle

Hor sia (credo) creduto; altro non resta

Che come i cori in pari fiamme uniti

Viuon d' Amor nel foco,

Così congiunti i corpi, in nodo eterno

Sian di coniugio santo, e d' Himeneo

In uoce, ui cingo io cinto fatale,

E sian le nostre braccia.

Corr. Stringan sol queste eternamente i seni.

Aust. Sian uere le parole, e non già finte.

Merg. Perdonami Signor se queste braccia

Son troppo di toccar tuo collo ardite.

Arz. Cint' amoroso, e caro

Cagion d' ogni mio bene.

Ru. Datemi ancor de ueri sposi il bacio

E questo di consenso in segno sia.

Corr. Troppo gran premio à tant' offesa è questo

Ne sò, ne debbo al tuo uoler disdire.

Ecco di nouo la mia fede, & ecco

La tua riceuo, e con la fede il core:

E perche si a di quanto disse certa

Giungi a la mia cotesta bocca, ch' indi

Alli cori giranno le promesse.

Merg. E tu da questa bocca

Onde l'amaro hauesti il dolce hor toglì.

Arz. O dolce, e cara bocca

Che sana quanto tocca.

Aust. Bocca amorosa, e degna,

Che di basciare, e di gioire insegna.

SCE-

Cianfogna, Lidia, Arzoli, Mergellina, Festoli, Saluino,
Rucciano, Corrado, Austra.

Cianf. **O** Quai ueggio d'Amor noui successi,
Come cangiate miro

Le uoglie, e inteneriti

Anch' i cori di marmo, e di macigno;

Hor non è quel Corrado, hor non è seco

Austra che tanto osaua?

E Mergellina, & Austra congiunti

Non rimiro anco insieme?

Deh ch'io non sò s' a questi lumi debba

Prestar fede, o credenza,

Così m'ingombra l'alma

Di merauiglia insolita la farza:

Non uò credere a lor, uò che la lingua

De l'estraneo ueder fede mi faccia,

E l'uero mi disueli.

Lidia che fai con tanti a torno; a Dio?

Lid. Ben uenga il mio Cianfogna a tempo giungi

Per hauer parte ancor de l'altrui gioia.

Cianf. Come de l'altrui gioia hor Mergellina

Corrado, Arzoli, & Austra a sdegno ancora

Non l'hanno come prima?

Lid. Anzi d'Amor eterno ingombra l'alma

Si trouan tutti, e la lor gioia in seno

Non potendo capire Di fuor si uede uescire,

E con baci amorosi Già diuenuti sposi

Inuitan le colombe anco ad amare.

Cianf. Gran cose ascolto; hor chi gli ha fatti amanti,

E sgom.

E sgombrato dal cor l'antico sdegno?

Lid. L'innocenza, e la fede Che se ben giacque occulta

Per l'inganno th'ordio sdegno nel Tempio

Pur al fin si scoverse, Per le uoci d'Amore,

Si che l'un l'altro conosciuto al fine

Del reciproco ardor la fede intatta,

Cangiò lo sdegno in fiamma, e in mezzo a quella

Qu il Salamandra uiue.

Cianf. Lidia non posso raffrenar la uoglia

Si che de l'allegrezza

Che sento nel mio cor, non die lor segno.

Dio ui salui felici, e coppie amate

Dal Cielo, e da la Terra,

Et a gioia maggior sempre ui scorga.

Corr. E le tue uoglie ancor benigno appaghi

Cianfogna il Cielo, e l tuo desio secondi.

Sal. Chi sarà mai di noi,

Che di gratie cotante, e fauor tanti

Render possa a Ruccian condegno merto.

Corr. A nostri mancamenti il Dio supplisca.

Ruc. L'esser del mio uoler già uoi contenti

Premio è de l'oprar mio maggiore assai;

E poiche l'opra mia non più ui serue

Vi uete uniti pur che quinci io parto.

Corr. Vanne felice che mai sempre il Cielo

A tuo uoler a tuoi pensier secondi.

E tu Festoli mia co'l tuo Saluino

Tutti ritroua Pastorelli e Ninfe

E dagli qual ti par di ciò contezza

Conducendoli teco a le mie case,

Ch'ui

Ch'ini con festa celebrare intendo

Di noi qui tutti uniti

Al gaudio pari le pompose Nozze.

Aust. Quanto comporta il fatto il piede appresta.

Fest. Hor hora seruirouui, andiam Saluino

Che teco il caminar mi fia men graue.

Corr. E voi Arzoli ancor con Mergellina

A far vostre allegrezze à i uostri conte

Gitene ratti, e qui poscia con uoi

A le mie case conducete ancora,

Ch'attenderouui lietamente tutti.

Arz. Conuienti a l'amor tuo, a la mia fede

Maggiore ubedienza;

Farassi dunque, e ne uerremo hor hora.

Corr. E noi andianne ancor che già sia tempo,

Che la mia casa honori,

E tu Lidia gentil co'l tuo Cianfogna

Quanti Pastor uedrete, e quante Ninfe

Le nostre ad honorar bramate nozze

Conducete veloci.

Lid. Fermate il piè non ui partite ancora

Già che compit' è l' tutto, altro non resta

Se non ch' à uoi mi uolti

Donne belle, e gentili

Che co'l uostro splendor le selue ornaste;

E poi che ui degnaste

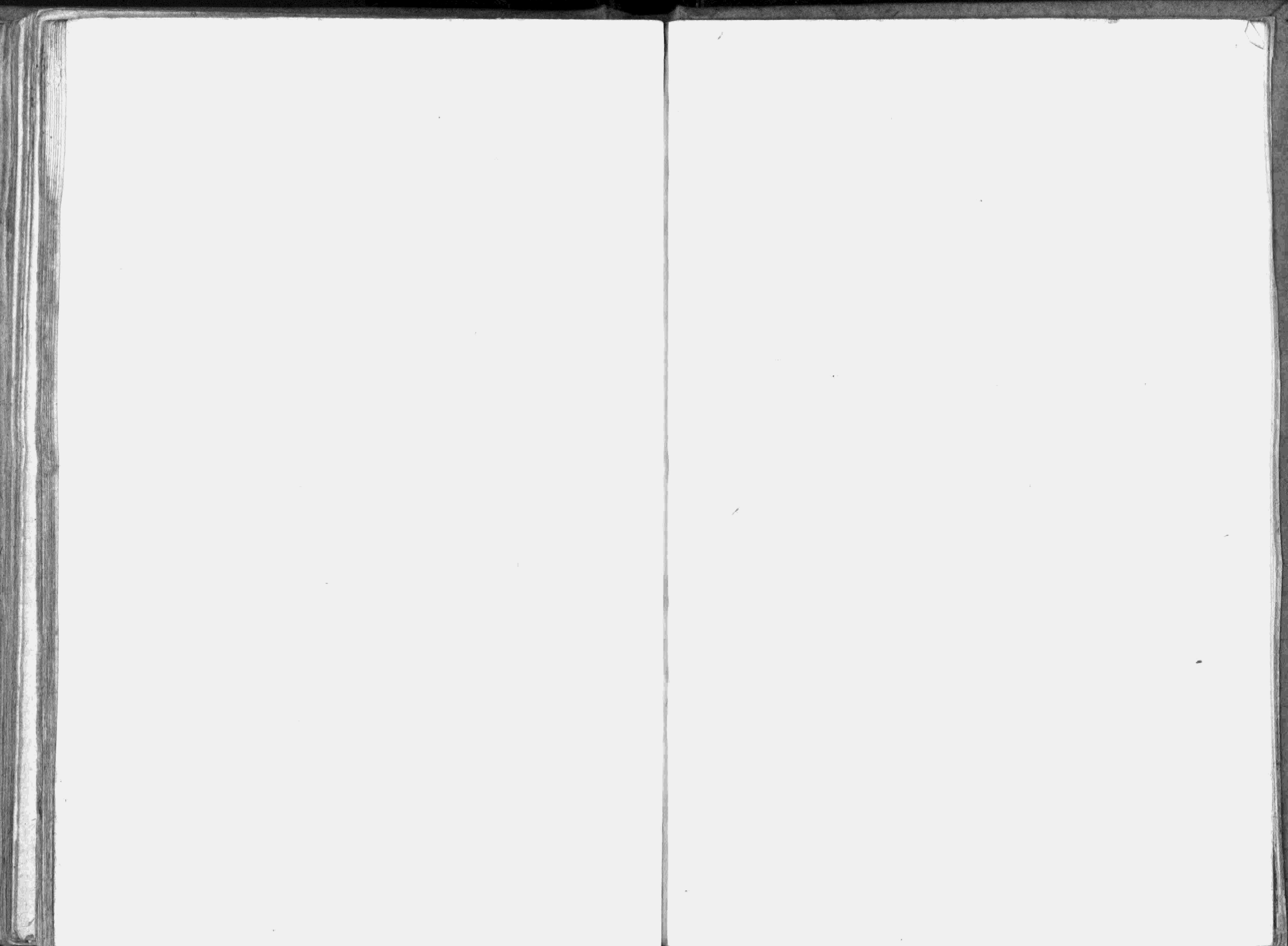
A scoltar con l' orecchio i mesti accenti

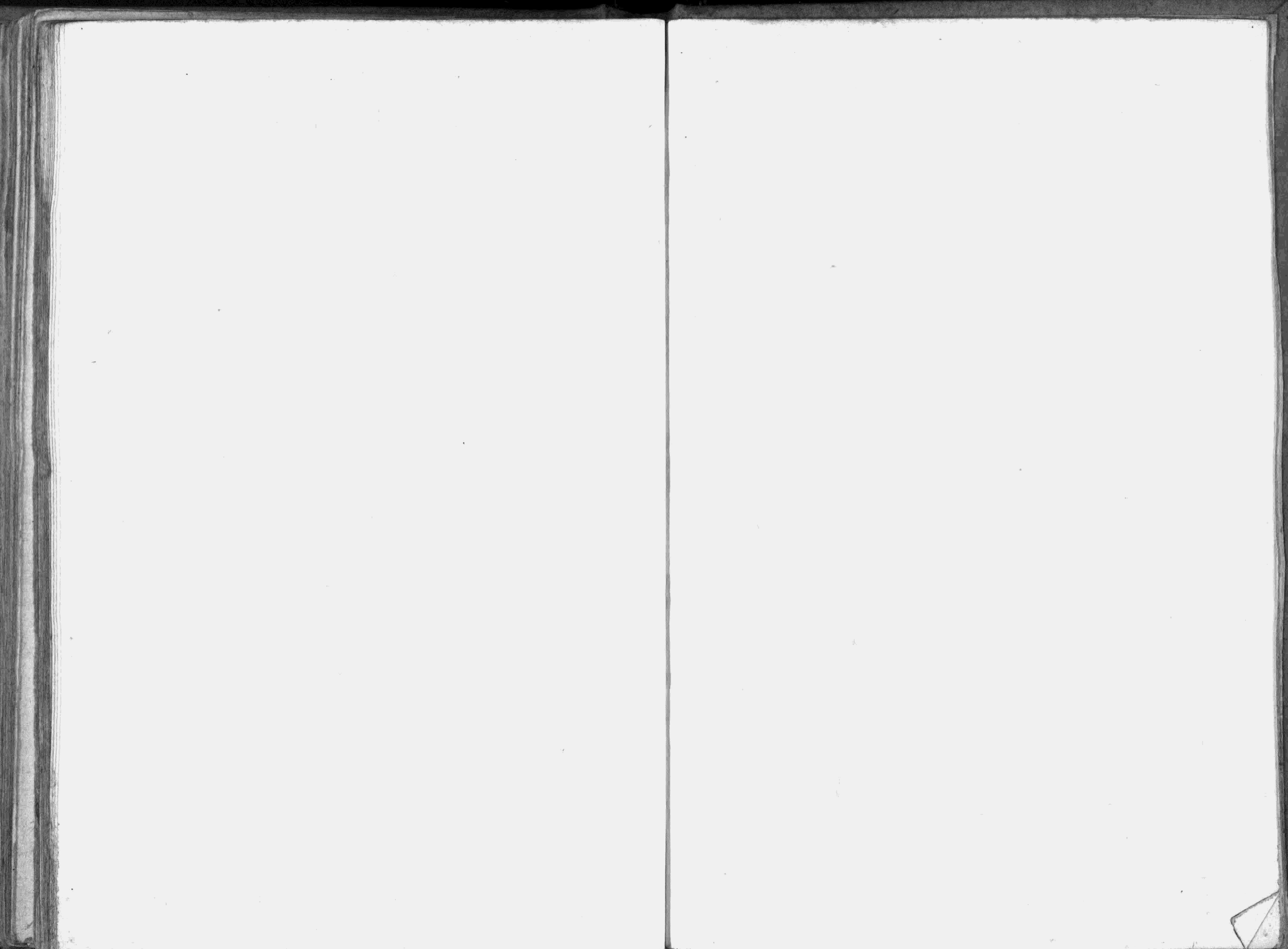
Gradite homai co i lumi

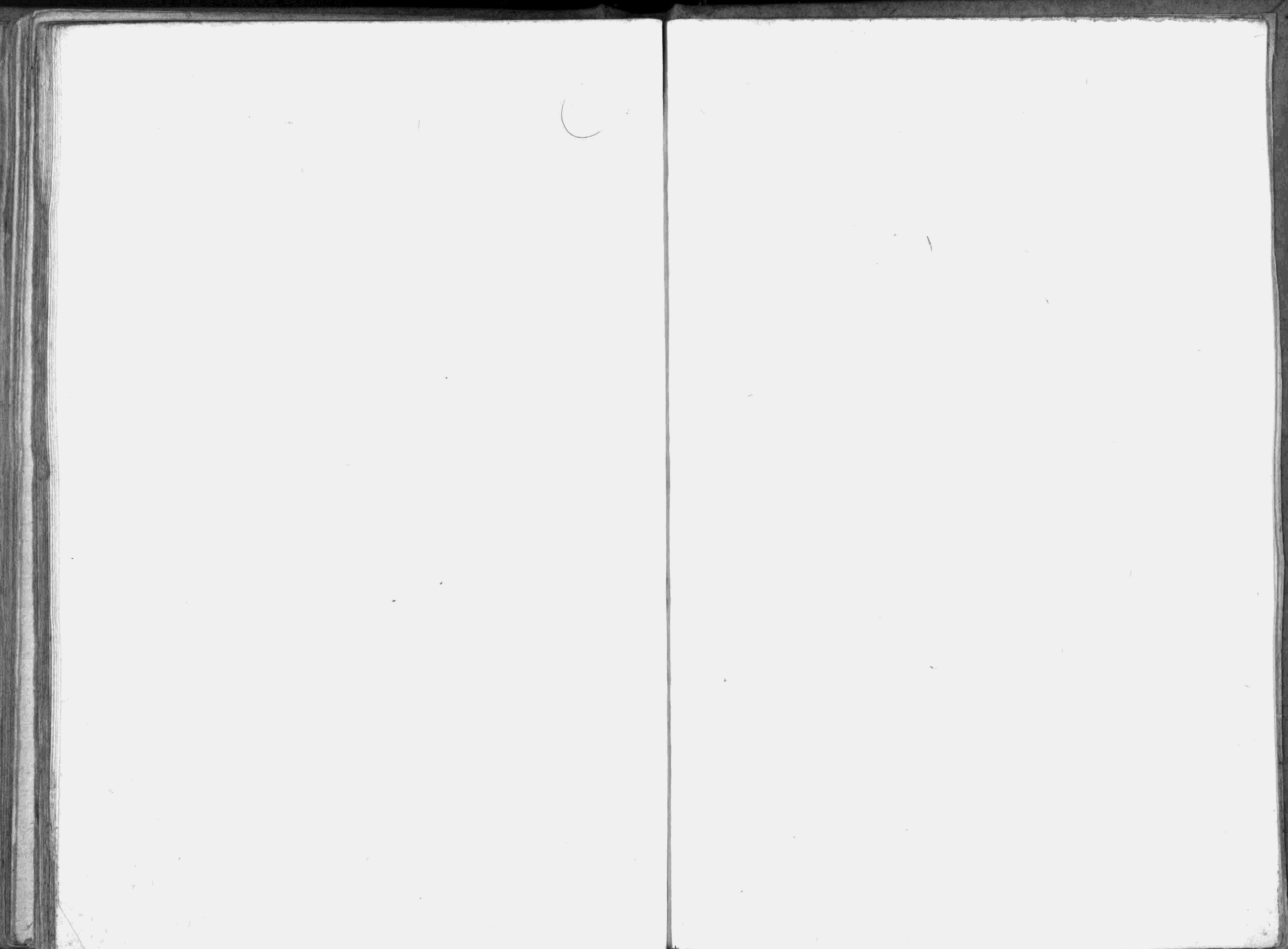
Mirar tra l'allegrezze in queste ualli

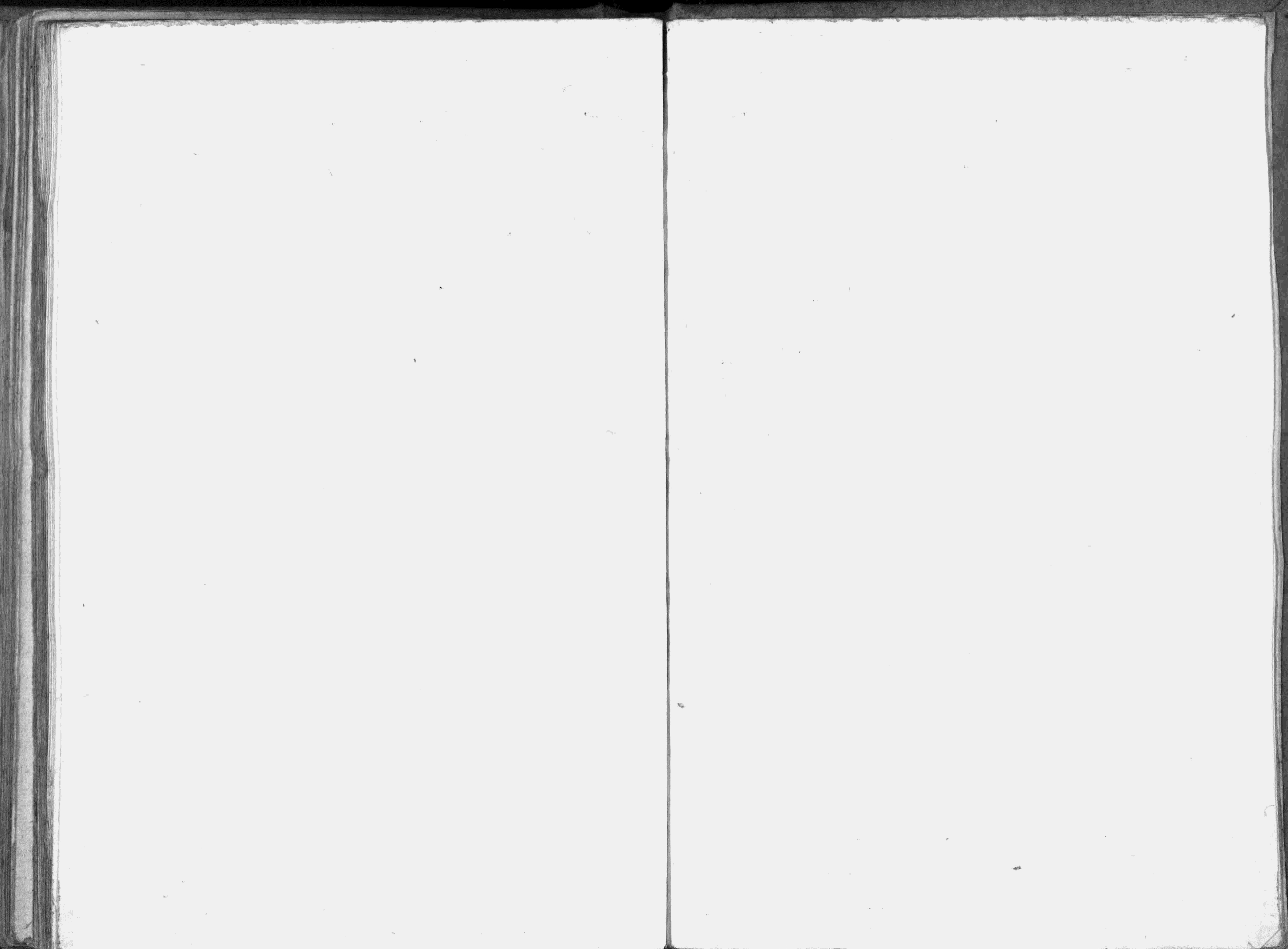
De Pastori, e de Ninfe i cari balli.

I L F I N E.









Miscellanea
vol. 5. Ne Pastorali

1,00